

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI



presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXIII - n. 5 (123)
Settembre-Ottobre 1996

Direttore responsabile:
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma
Tel. (06) 5896345
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:
Tribunale di Genova n. 1962
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:
Ordinario L. 20.000
Sostenitore L. 40.000
Benemerito L. 70.000
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma

Stampa:
Tip. "Nuova Eliografica" snc
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax (0743) 48698

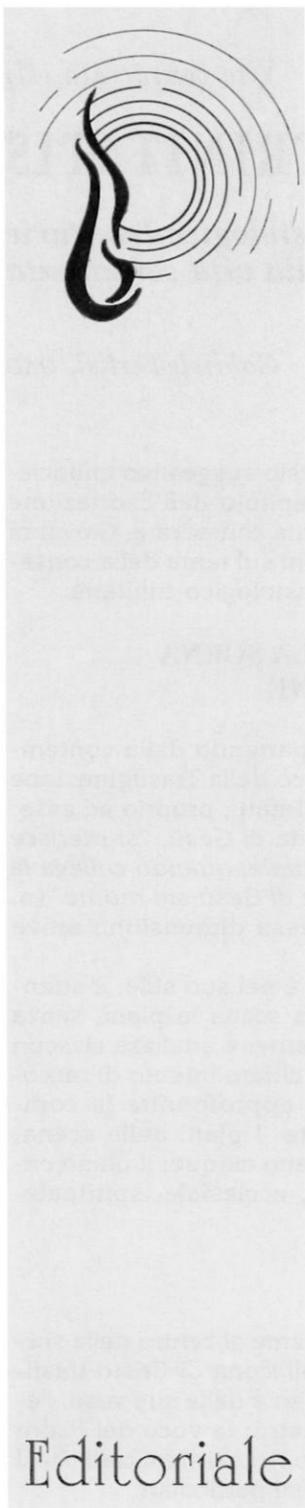
S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti</i>		
Vita consacrata (II) Confessio Trinitatis	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Antologia</i>		
Il Simbolo apostolico (II)	12	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Brasile</i>		
Ordinazione episcopale di Mons. Luigi Bernetti	20	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Intervista	26	<i>P. Pietro Scalia</i> <i>P. Antonio Giuliani</i>
<i>Storia</i>		
Per noi Vescovi, con noi cristiani!	31	<i>P. Giorgio Mazurkiewicz</i>
<i>Notizie</i>		
Vita Nostra	36	<i>P. Pietro Scalia</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia
Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola - Roma) - Interno della chiesa: Altare maggiore, con stucchi del sec. XVII, e con la statua della Vergine Immacolata, in legno di ulivo (sec. XVI).

Gli agostiniani scalzi sono presenti nel convento di S. Maria Nuova fin dal 1671, per interessamento di P. Vincenzo Pileri, OAD, nativo di S. Gregorio da Sassola. Egli infatti fece presente al Card. Pio di Savoia, proprietario del feudo, il quale da tempo desiderava riportarvi un Ordine religioso, la disponibilità dell'Ordine a costituire una comunità in S. Maria Nuova. I nuovi arrivati nel conventino, già abitato dai benedettini e dai francescani conventuali riformati, si misero subito all'opera per la ristrutturazione totale sia del convento che della chiesa. Nel grande e monumentale altare maggiore, in stile barocco, si trova la statua della Madonna, posta entro una nicchia, la quale si apre con un ampio drappeggio azzurro sostenuto da angeli, con stucchi raffiguranti la SS.ma Trinità e altri Santi che rendono onore alla Vergine. Il convento, dopo consistenti ed appropriati restauri, è diventato Casa di accoglienza per gruppi e luogo in cui l'Ordine celebra i più importanti avvenimenti della sua storia (capitoli, esercizi, corsi di aggiornamento...).



Se diamo un sguardo al nostro Ordine, alla luce degli ultimi avvenimenti, torna alla mente l'immagine evangelica e agostiniana di un pane che sta lievitando: mani sapienti lo stanno impastando con le solite "Tre misure di farina". Lo Spirito Santo ha contemporaneamente la funzione di lievito e di fuoco.

Il 12 giugno scorso Giovanni Paolo II ha nominato P. Luigi Bernetti, Superiore della nostra Delegazione brasiliana, vescovo ausiliare della diocesi di Palmas-Francisco Beltrão - PR (Brasile). Questo fatto mette ancor più in risalto la vocazione apostolica degli agostiniani scalzi e costituisce un invito ad aprire ulteriormente gli orizzonti, proprio alla vigilia del terzo centenario della partenza dei nostri primi missionari per la Cina (1 marzo 1697).

Ma in questo fatto inusitato si può scorgere anche un'altra coincidenza provvidenziale. Mons. Bernetti è stato scelto per il servizio episcopale nell'anno centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, modello insuperato di monaco-vescovo, che ha saputo coniugare insieme i valori della vita contemplativa e della vita apostolica: l'umiltà, la carità, l'unità.

In questo spirito, rinnovo i più cordiali auguri al neo-Eletto, anche a nome dell'Ordine e della famiglia di Presenza Agostiniana, ripetendo quanto gli ho già espresso in occasione della consacrazione episcopale «Puoi coltivare un sogno: vedere accanto a te i tuoi presbiteri, come fu nel monastero di Ippona, raccolti nella fraternità della vita comune e apostolica. Un agostiniano scalzo può ritentare la via di Agostino, vescovo ma sempre monaco, nell'"un cuor solo e un'anima sola, protesi verso Dio"».

Altro fatto degno di rilievo missionario: il 28 agosto scorso, festa di S. Agostino, sono giunti in Italia 15 chierici filippini, nonché tre chierici e due sacerdoti brasiliani, per compiere i loro studi in preparazione al sacerdozio. Siamo convinti, infatti, che la prima e fondamentale azione missionaria consiste nel preparare nuovi sacerdoti per le singole comunità della Chiesa del futuro. È evidente che i risultati eccezionali, raggiunti nel giro di due anni nelle Filippine - per non parlare di quelli del Brasile - stanno a dimostrare che il Signore benedice largamente il nostro Ordine in questo particolare momento della sua storia. Ma dimostrano anche che le vocazioni ci sono, e abbondanti, ove si imposta una pastorale ecclesiale che metta al primo posto questo problema.

Questo evento, pertanto, può stimolare le nostre comunità italiane a sentirsi maggiormente coinvolte nella collaborazione spirituale e materiale per i giovani candidati al sacerdozio. Ringraziando tutti voi, cari amici lettori, per il grande aiuto datoci negli anni scorsi, rinnovo un cordiale invito a continuare quest'opera urgentissima e fondamentale per la vita della Chiesa.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Vita consacrata (II)

CONFESSIO TRINITATIS

*Alle sorgenti cristologico-trinitarie
della vita consacrata*

Gabriele Ferlisi, OAD

"Confessio Trinitatis". In questo suggestivo enuncia-
to, posto a titolo del primo capitolo dell'Esortazione
apostolica post-sinodale sulla vita consacrata, Giovanni
Paolo II enuclea le sue riflessioni sul tema della consa-
crazione e delle sue sorgenti cristologico-trinitarie.

CONTEMPLAZIONE DELLA SCENA DELLA TRASFIGURAZIONE

A questa sintesi egli arriva partendo dalla contem-
plazione dell'episodio evangelico della Trasfigurazione
di Gesù sul Tabor (Mt 17,1-9). Infatti, proprio ad esso,
più che ad altri episodi della vita di Gesù, *"si riferisce
tutta un'antica tradizione spirituale, quando collega la
vita contemplativa all'orazione di Gesù sul monte"* (n.
14), e quando tratta della stessa dimensione attiva
della vita consacrata.

La riflessione del Papa, com'è nel suo stile, è atten-
ta e sottile: quasi scompone la scena in piani, senza
però perderne la visione d'insieme; e analizza ciascun
particolare, gesto e parola, nel chiaro intento di racco-
gliere ogni elemento utile ad approfondire la com-
prensione della vita consacrata. I piani della scena,
nell'analisi del Papa, sono almeno cinque: il piano cri-
stologico, trinitario, pasquale, ecclesiale, spirituale-
ascetico.

1 - Il piano cristologico

Il piano cristologico è ovviamente al centro della sce-
na. Tutto infatti ruota attorno all'icona di Cristo trasfi-
gurato: la luminosità del suo volto e delle sue vesti, l'e-
sclamazione di meraviglia di Pietro, la voce del Padre
che risuona dall'alto. Sono molto ricchi i significati che il
Papa assegna a ciascuno di questi particolari.

Documenti

a) *La luce del volto e delle vesti* - La luce che irradia da Cristo rifrangendosi in diversi raggi, significa le varie vocazioni dell'unità della vita cristiana: la vocazione dei laici, che hanno come loro specifico la secolarità; la vocazione dei pastori, che hanno come proprio la ministerialità; la vocazione dei consacrati, che hanno come loro caratteristica l'adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza, in una tensione che anticipa la perfezione escatologica. Quest'unica luce di Cristo, dunque, raggiunge indistintamente tutti i cristiani, i quali sono ugualmente chiamati a seguire Cristo, nel quale ripongono il senso ultimo della propria vita; ma in modo particolare raggiunge i consacrati, i quali sono chiamati ad imitare più da vicino la sua forma di vita e ad essere segno e profezia per la Chiesa (nn. 15-16).

b) *Le parole di Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui»* - Esse dicono la tensione cristocentrica di tutta la vita cristiana ed esprimono il carattere totalizzante del dinamismo interiore della vita consacrata (n. 15).

c) *Le parole del Padre: «Questi è il Figlio mio prediletto. Ascoltatelo»* - Esse sono invito a mettersi in ascolto di Cristo, a porre in Lui ogni fiducia, a fare di Lui il centro della vita (n. 16). In questo senso, esse diventano conferma delle parole di Gesù, che invitava i discepoli a porsi al suo seguito, per entrare nella sua intimità (n. 16). Dunque, tutti questi elementi convergono nel pressante invito a un'esistenza cristiforme. E i consigli evangelici si rivelano come una specifica accoglienza del mistero di Cristo, prima e più che come una rinuncia. Cristo, dice il Papa, è il primo consacrato, e il religioso è memoria vivente del suo modo di esistere. Con la professione dei consigli evangelici, i consacrati, non solo fanno di Cristo, come tutti i cristiani, il senso della propria vita; ma in particolare si preoccupano di riprodurre in se stessi la sua forma di vita vergine, povera, ubbidiente, umile (n. 16).

2 - Il piano trinitario

Strettamente legato al piano cristologico è quello trinitario. Nella Trasfigurazione, ripete il Papa citando S. Tommaso, si è rivelata tutta la Trinità: «*nella voce il Padre, nell'uomo il Figlio, nella nube luminosa lo Spirito Santo*» (n. 19); perciò anche la vita consacrata ha una sua dimensione trinitaria, che non è per nulla secondaria; anzi, precisa il Papa, proprio in essa «*sta il senso della vocazione alla vita consacrata*» (n. 17).

a) *Iniziativa della Trinità* - Ecco la prima puntualizzazione: la vita consacrata non è un generico invito di Dio a vivere una vita cristiforme, ma è una iniziativa personale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: 1) del *Padre*, che attrae a sé e chiama ad una dedizione incondizionata dell'intera esistenza, da conformarsi a Cristo (n. 17); 2) del *Figlio*, che chiede un tale coinvolgimento totale della persona, da abbandonare tutto, mettersi sulle sue orme e conformarsi a Lui. «*Nello sguardo di Gesù... si coglie la profondità di un amore eterno e infinito che tocca le radici dell'essere*» (n. 18); 3) dello *Spirito Santo*, che suscita il desiderio di una risposta piena fino a fare delle persone cristiformi (n. 19).

b) *Dono della Trinità* - Se si vuole perciò capire la natura dei consigli evangelici, si deve dire che essi «*sono dunque prima di tutto un dono della Trinità Santissima*» (n. 20), e che proprio dal riferimento alla Trinità santa e santificante, traggono il loro senso più profondo: «*Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana*» (n. 21). In particolare: la castità costituisce un riflesso dell'amore infinito che

lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria. La povertà diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. L'obbedienza manifesta la bellezza vibrante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso e di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine (n. 21).

c) Approfondimento in dimensione trinitaria - Da queste considerazioni diventa chiaro che la vita consacrata «è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con un amore sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria: amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata» (n. 21).

d) Confessione della Trinità - La vita consacrata «diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana» (n. 21). Confessione della Trinità è a titolo speciale l'immedesimazione conformativa a Cristo (n. 16). Come pure eloquente confessione trinitaria è «la stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con un cuore solo e un'anima sola. Essa, dice Giovanni Paolo II, confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne» (n. 21).

e) Traccia della Trinità - Davvero stupenda perciò è questa puntualizzazione del Papa, che mostra la vita consacrata come «una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (n. 20).

3 - Il piano pasquale

a) Dal Tabor al Calvario - I piani della scena si allargano. Seguendo il racconto dell'Evangelista, che riferisce del dialogo di Gesù con Mosè ed Elia sulla sua dipartita, cioè sull'evento pasquale della sua morte e risurrezione, gli occhi del Papa, come quelli degli apostoli, si spostano dal Tabor al Calvario: «L'evento sfolgorante della Trasfigurazione prepara quello tragico, ma non meno glorioso, del Calvario... Gli occhi degli apostoli dunque sono fissi su Gesù che pensa alla Croce. Lì il suo amore verginale per il Padre e per tutti gli uomini raggiungerà la sua massima espressione; la sua povertà arriverà allo spogliamento di tutto; la sua obbedienza fino al dono della vita» » (n. 23). Il Calvario è appunto il luogo della suprema manifestazione della bellezza e della potenza dell'amore. Citando S. Agostino, Giovanni Paolo II scrive: «Bello è Dio, Verbo presso Dio ... È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nella Croce, bello nella sepoltura, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza»¹.

b) Vita consacrata, dono pasquale - È dal Calvario perciò, dalla contemplazione di

¹ Esp. sal. 44,3.

Cristo crocifisso, che trovano ispirazione tutte le vocazioni, e in particolare la vita consacrata, la quale è dono essenzialmente pasquale (n. 23). «*La persona consacrata... fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo*» (n. 24). E a sua volta, la vita consacrata è tanto più coerente con la sua missione, quanto maggiormente rimane fedele al mistero della Croce, e contribuisce «*a tener viva nella Chiesa la coscienza che la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo*» (n. 24).

c) *Vita consacrata, vita missionaria* - Ma gli occhi del Papa vanno oltre questa prima puntualizzazione. Egli vede il Calvario anche come un evento missionario: linea di partenza di un nuovo cammino dell'umanità, realtà di grazia da condividere con tutti. Cristo infatti è morto ed è risorto per tutti gli uomini: «*Dal mistero pasquale sgorga anche la missionarietà, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale. Essa ha una specifica realizzazione nella vita consacrata... la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata*» (25). Tutti i consacrati, indistintamente, anche quelli di vita claustrale, sono missionari, testimoni di Cristo nel mondo.

d) *Vita consacrata, segno escatologico* - Un'altra caratteristica propria del mistero pasquale è la sua dimensione escatologica. Il suo compimento definitivo infatti, come evento di morte e risurrezione, si avrà alla fine dei tempi, nella parusia della Gerusalemme celeste. Questa stessa dimensione escatologica diventa caratteristica propria della vita consacrata. Scrive il Papa: «*In effetti, è costante la dottrina che la presenta come anticipazione del Regno futuro. Il Concilio Vaticano II ripropone questo insegnamento quando afferma che la consacrazione "meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste"*» (n. 26). Per l'Oriente i monaci sono angeli di Dio sulla terra; per l'Occidente sono "memoria" delle meraviglie operate da Dio e "vigilia" del compimento ultimo della speranza (n. 27).

e) *Maria, la prima consacrata* - Ai piedi della Croce c'erano Maria e Giovanni, «*i primi della lunga schiera di uomini e donne, che dagli inizi della Chiesa fino alla fine, toccati dall'amore di Dio, si sentono chiamati a seguire l'Agnello immolato e vivente, dovunque Egli vada*» (n. 23). In particolare la vita consacrata guarda a Maria come a Madre e a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito. Essa ricorda ai consacrati il primato dell'iniziativa di Dio e si offre loro come modello dell'accoglienza della grazia (n. 28).

4 - Il piano ecclesiale

Le parole di Pietro: «*È bello per noi restare qui*», suggeriscono al Papa la messa a punto di un altro piano nella scena della Trasfigurazione: il piano che potremmo chiamare "ecclesiale". Questi i punti della sua riflessione.

a) *La vita consacrata nel mistero della Chiesa* - «*Nella scena della Trasfigurazione, Pietro parla a nome degli altri apostoli... L'esperienza della gloria di Cristo, che pur gli inebria la mente e il cuore, non lo isola, ma al contrario lo lega più profondamente al "noi" dei discepoli. Questa dimensione del "noi" ci porta a considerare il posto che la vita consacrata occupa nel mistero della Chiesa*» (n. 29). Quale? Quello di appartenere «*indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa*». Le parole che seguono non lasciano dubbi a incomprensioni: «*La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore*» (n. 29). Si deve perciò affermare che la vita con-

sacrata «non potrà mai mancare alla Chiesa come suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura» (n. 29).

b) Natura propria della consacrazione religiosa - L'aspetto ecclesiale della vita consacrata offre al Papa lo spunto per trattare direttamente di questo tema, tanto discusso dai teologi e tanto centrale nella vita consacrata: il significato proprio della consacrazione religiosa nel suo rapporto con la consacrazione battesimale. In sintesi, questo il pensiero di Giovanni Paolo II: 1) È necessario uno specifico dono dello Spirito, perché una persona possa rispondere alla propria vocazione. 2) Il battesimo cui si unisce la cresima, è la consacrazione fondamentale che abilita a seguire Cristo. 3) Ogni altra consacrazione è solo un suo singolare e fecondo approfondimento, in vista di una specifica missione. 4) Ne consegue che sia la professione dei consigli evangelici sia il ministero ordinato suppongono ciascuno una distinta vocazione ed una specifica forma di consacrazione, in vista della loro peculiare missione: i sacerdoti, riguardo alla ministerialità sacramentale; i religiosi, riguardo alla loro speciale conformazione a Cristo vergine, povero, ubbidiente. 5) Per quanto concerne più da vicino la consacrazione religiosa, bisogna tener presente che essa non è sacramentale, in quanto non imprime un sigillo indelebile come i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'ordine sacro; 6) ma è una nuova e vera consacrazione, senza la quale non si potrebbe far propria la forma di vita praticata da Gesù vergine, povero, ubbidiente, umile. 7) Essa si fonda su quella battesimale, di cui è un singolare e fecondo approfondimento, 8) ma non una conseguenza necessaria. Infatti il battesimo non comporta per se stesso la chiamata al celibato o alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l'obbedienza a un superiore, nella forma propria dei consigli evangelici (n. 30).

c) Testimonianza viva del Vangelo delle Beatitudini - Non poteva mancare ovviamente un richiamo alla "charta magna" del cristianesimo, le Beatitudini, il cui spirito deve plasmare tutta la vita cristiana, e specialmente quella consacrata. Perciò il Papa scrive: «Compito peculiare della vita consacrata è di tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, testimoniando in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini» (n. 33).

5 - Il piano spirituale-ascetico

a) Salutare timore - Ecco un altro piano della scena del Tabor che il Papa evidenzia nella sua riflessione. Esso gli viene suggerito dalle parole dell'Evangelista: «All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore». Commenta Giovanni Paolo II: «Il fascino del volto trasfigurato non impedisce che essi (i discepoli) si sentano sgomenti di fronte alla Maestà divina che li sovrasta... Questo timore è salutare. Ricorda all'uomo la divina perfezione, e al tempo stesso lo incalza con un appello pressante alla santità» (n. 35).

b) Chiamati ad un'esistenza trasfigurata - È questa appunto la vocazione delle persone consacrate: «una chiamata alla conversione piena, nella rinuncia a se stessi per vivere totalmente del Signore, affinché Dio sia tutto in tutti. Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza "trasfigurata"» (n. 35), cioè a vivere un rinnovato impegno di santità, anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione (n. 39). Sono significative al riguardo le espressioni con cui la Chiesa qualifica la vita consacrata: «scuola del servizio del Signore, scuola di amore e di santità, via o stato di perfezione» (n. 35).

c) *Fedeltà creativa al carisma* - Questo cammino di santità va percorso, puntualizza il Papa, nella fedeltà creativa al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. Fedeltà creativa significa «*rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa*», e adattamento delle «*forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale*» (n. 37).

d) *Necessità di una sana ascesi* - Il monito di Gesù: «*Vegliate e pregate*» rimane sempre attualissimo. Senza una sana ascesi, nessuno, neppure i consacrati, può «*restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce*» (n. 38). Essa è veramente indispensabile perché aiuta a dominare e correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato. È urgente quindi riscoprire e coltivare sia «*i mezzi ascetici tipici della tradizione spirituale della Chiesa e del proprio Istituto*» (n. 38), sia la preghiera liturgica e personale, i tempi dedicati all'orazione mentale e alla contemplazione, all'adorazione eucaristica, ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali (n. 38). Inoltre è urgente riconoscere e superare le insidiose tentazioni di oggi, quali: le mode del momento, il sentimento di superiorità, l'exasperata ricerca di efficienza, lo stile di vita secolarizzato, la promozione dei valori umani in senso puramente orizzontale (n. 38).

Non ci si deve mai dimenticare che il cammino alla santità comporta un serrato combattimento spirituale, che causa a volte un calo di tono e l'amarezza dello scoraggiamento, quando diminuisce o cessa il fervore sensibile. Ai consacrati il Papa ricorda di coltivare l'amicizia personale con Dio, e di essere certi che, nonostante le rinunce e le prove, anzi proprio in forza di esse, la vita consacrata è pur sempre «*una vita "toccata" dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia*» (n. 40); «*è cammino di luce, sul quale veglia lo sguardo del Redentore: "Alzatevi e non temete"*» (n. 40).

ESISTENZA CRISTIFORME A LODE DELLA TRINITÀ

Adesione conformativa a Cristo

Dopo l'analisi particolareggiata della scena della Trasfigurazione, alla ricerca della sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata, è bene tracciarne una visione d'insieme. Ciò che emerge in maniera molto chiara dalle riflessioni del Papa è l'insistenza sulla particolare «*adesione conformativa a Cristo*» del consacrato (n. 16), perché solo un'esistenza cristiforme realizza a titolo speciale la "confessio Trinitatis". Tutti i cristiani devono conformarsi a Cristo e fare di Lui il senso ultimo della propria vita; ma il consacrato va oltre, in quanto aspira anche a riprodurre in sé la forma di vita di Cristo vergine, povero, ubbidiente (nn. 16-19). Questa adesione conformativa a Cristo, nel pensiero del Papa, ha due momenti: l'imitazione e l'immedesimazione. All'inizio della Lettera il Papa parla di *imitazione* del modo di vivere di Cristo, vergine, povero, ubbidiente (n. 1); più avanti al n. 18 e nella conclusione della Lettera, servendosi delle parole di S. Agostino, va oltre e parla di *immedesimazione* a Lui (nn. 18; 109): «*Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che "siete divenuti Cristo"*» (n. 109)².

² Comm. Vg. Gv. 21,8.

Solo allora l'uomo realizza in pienezza la sua vocazione di voce coscente del creato che "confessa" Dio Unità e Trinità³.

Vita "toccata", "trasfigurata", "versata"

Ci sono nella Esortazione post-sinodale tre bellissime espressioni, che ci aiutano a capire meglio i contenuti specifici e le tappe di questa conformazione a Cristo: 1. Vita toccata dalla mano di Cristo; 2. Esistenza trasfigurata; 3. Vita versata per amore.

a) *Vita toccata dalla mano di Cristo* - Il contesto immediato in cui il Papa usa questa espressione è lo sconforto dei consacrati quando, pressati dalle prove e dalle tentazioni, non vibrano più di gioia e non se la sentono di esclamare: «È bello per noi stare qui». Sono momenti difficili, densi di tensioni e di paure. È il Getsemani. Ad essi il Papa ricorda che, anche nell'aridità e nella sofferenza di queste ore di Getsemani, la loro vita «è però sempre una vita "toccata" dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia» (n. 40). Stupenda questa espressione! Vita "toccata" ha qui il chiaro significato di vita "accarezzata" nel momento dello sconforto, soccorsa nel pericolo, sostenuta nella debolezza, protetta nei pericoli, amata nella solitudine, incoraggiata nell'apatia, perdonata nel peccato. Il "toccare" di Cristo è appunto la carezza della sua mano amica; e, in un contesto più ampio, è anche la potenza e l'amore della sua mano che dona la vita, come si ammira nello splendido affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina; inchioda alla croce il peccato dell'uomo e lo redime; prende il pane e il vino e li transustanzia nel suo corpo e nel suo sangue per il nutrimento dell'uomo. Il "toccare" di Cristo è il farsi incontro della misericordia alla miseria, il correre della grazia in aiuto della libertà. È molto bella al riguardo questa testimonianza di Agostino: «Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace»⁴.

b) *Esistenza trasfigurata* - Il concetto di trasfigurazione ricorre spesso nell'Esortazione post-sinodale, con tre precisi significati: icona di Cristo trasfigurato, esistenza umana trasfigurata, mondo da trasfigurare. Scrive il Papa: «Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza "trasfigurata"» (n. 35), per contribuire alla trasfigurazione del mondo (n. 110). Momento centrale di questo processo di trasfigurazione è la consacrazione. Infatti è proprio essa che concorre a trasfigurare la persona, espropriandola radicalmente di tutto, per affidarla totalmente a Dio; svestendola dell'uomo vecchio per rivestirla dell'uomo nuovo, Cristo; togliendola all'uso profano e restuarandola interiormente, per ridonarle la pienezza dello splendore di immagine di Dio; sottraendola al suo egoismo, per inviarla a trasformare il mondo in dignitosa casa di Dio. Davvero la consacrazione religiosa, quand'è vissuta nella coerenza, è evento trasfigurante, capace di sorprendere il mondo e di cambiarlo! (n. 20). Al riguardo, ecco una testimonianza di Agostino sulla sua esistenza trasfigurata: «Da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante (il mio libero arbitrio), affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di pri-

³ Cf Esp. sal. 44,9; Confess. 1,1,1.

⁴ Confess. 10,27,38.

varmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellevi da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio»⁵.

c) *Vita versata per amore* - Un'esistenza umana così "toccata" da Cristo e "trasfigurata" dalla potenza del suo Spirito, pur nei limiti della propria povertà, non può non divenire una vita "versata", cioè un dono gratuito di amore per tutti. Sì, c'è purtroppo chi - mosso da «una cultura utilitaristica e tecnocratica, che tende a valutare l'importanza delle cose e delle stesse persone in rapporto alla loro immediata funzionalità» - continua a ripetere che la vita consacrata è «una sorta di "spreco" di energie umane utilizzabili secondo un criterio di efficienza per un bene più grande a vantaggio dell'umanità e della Chiesa» (n. 104); ma non è vero, ribadisce con forza il Papa. La vita consacrata è invece segno credibile di una «sovraabbondanza di gratuità e di amore» (n. 105); è unguento prezioso versato, al di là di ogni considerazione utilitaristica, come puro atto di amore. La vita consacrata è vita "versata" senza risparmio che diffonde un profumo che riempie tutta la casa (n. 104). Si tratta del profumo della lode, che sale a Dio come confessione del suo Amore, e si diffonde tra gli uomini come invito a vivere il dono della comunione e come impegno a guardare al futuro. Noi infatti non abbiamo «solo una gloriosa storiada ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!» (n. 110). Gustiamoci questa testimonianza di Agostino: «Se è così, a loro mi mostrerò. Non è piccolo il frutto, Signore Dio mio, quando molti ti ringraziano per noi e molti ti pregano per noi. Possa il loro animo fraterno amare in me ciò che tu insegni ad amare, deplorare in me ciò che tu insegni a deplorare. Il loro animo, fraterno, lo potrà fare; non così un animo estraneo... Un animo fraterno, quando mi approva, gode per me; quando invece mi disapprova, si contrista per me, poiché, nell'approvazione come nella disapprovazione, sempre mi ama. Se è così, a loro mi mostrerò. Traggano un respiro per i miei beni, un sospiro per i miei mali. I miei beni sono opere tue e doni tuoi, i miei mali colpe mie e condanne tue. Respiri per gli uni, sospiri per gli altri, e inni e pianti salgano al tuo cospetto da questi cuori fraterni, turiboli d'incenso per te; e tu, Signore, deliziato dal profumo del tuo santo tempio, abbi misericordia di me secondo la grandezza della tua misericordia, in grazia del tuo nome. Tu, che non abbandoni mai le tue imprese a metà, completa ciò che è imperfetto in me»⁶.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

⁵ Confess. 9,1,1.

⁶ Confess. 10,4,5.



IL SIMBOLO APOSTOLICO (II)

Eugenio Cavallari, OAD

Nella seconda parte del Simbolo Apostolico, Agostino commenta il mistero di Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, morto e risorto per la salvezza degli uomini, il quale tornerà per giudicare i vivi e i morti e stabilire per sempre il suo regno di amore e di giustizia. Ciò che traspare chiaramente dal pensiero agostiniano è il motivo di fondo per cui Cristo ha fatto tutto ciò: «Quanto grande è l'amore di Dio per gli uomini, quanta tenerezza amare i peccatori fino al punto di morire per essi di amore!» (Disc. 215,5).

Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero

Cercherò di esprimermi in maniera ancora più semplice. Uno, ad esempio, accende la lucerna. La fiamma che splende nella lucerna, quel fuoco, ha la luce in se stesso. I tuoi occhi, invece, che, prima di accendere la lucerna, erano al buio e non vedevano nulla, adesso anch'essi hanno la luce, ma non in se stessi. Perciò, se si distolgono dalla lucerna, ricadono nelle tenebre; se nuovamente si volgono verso di essa, tornano ad essere illuminati. Quel fuoco, però, manda la luce finché dura: se gli vuoi sottrarre la luce, lo spegni, perché senza luce non può esistere. Ma Cristo è luce inestinguibile e coeterna al Padre: sempre arde, sempre splende, sempre riscalda. Se non riscaldasse, come potremmo cantare col salmo: Non c'è chi possa sottrarsi al suo calore? Tu, invece, nel peccato eri gelido; voltati e avvicinarti a

Antologia
Agostiniana

lui, se vuoi riscaldarti; se ti allontani, ridiventi freddo. Nel tuo peccato eri tenebroso, volgiti verso di lui se vuoi essere illuminato; ma se volti le spalle alla luce, ricadrà nell'oscurità. Pertanto, siccome in te eri tenebra, illuminato non diventerai luce, anche se sarai nella luce. Dice infatti l'Apostolo: Foste un tempo tenebre, adesso invece siete luce nel Signore. Dopo aver detto adesso siete luce, aggiunge: nel Signore. In te dunque eri tenebra, nel Signore sei luce. Perché sei luce? Sei luce in quanto partecipi della sua luce. E se ti allontani dalla luce che t'illumina, ricadi nelle tue tenebre (*Comm. Vg. Gv. 22,10*).

Generato non creato

Il Verbo di Dio è da sempre col Padre, e da sempre è Verbo; e appunto perché Verbo è Figlio. Da sempre dunque è Figlio e da sempre uguale al Padre. Non è uguale per essere cresciuto, ma per nascita, colui che è nato da sempre: Figlio dal Padre, Dio da Dio, coeterno dall'eterno. Il Padre è Dio, ma non da parte del Figlio; il Figlio è Dio, procedente dal Padre, perché il Padre, generandolo, ha dato al Figlio di essere Dio, generandolo gli ha dato di essere con lui coeterno, a lui uguale. Ecco ciò che è più grande di tutte le cose. In che senso il Figlio è la vita e ha la vita? Egli è ciò che ha. Tu, invece, non sei ciò che hai. Tu hai, ad esempio, la sapienza; sei forse la sapienza? È tanto vero che tu non sei ciò che hai, che se perdi ciò che hai ritorni ad esserne privo; e così ora lo perdi, ora lo ricuperi. Così, il nostro occhio non ha in se stesso la luce in maniera continua: se si apre la riceve, se si chiude la perde. Non è certo in questo senso che il Figlio di Dio è Dio; non è in questo senso che egli è il Verbo del Padre: non così è il Verbo che non passa come un suono, ma che permane dalla nascita. Egli possiede la sapienza sì da essere egli stesso la sapienza e da rendere sapienti gli altri; egli possiede la vita sì da essere egli stesso la vita e da far vivere gli altri. Ecco ciò che è più grande di tutte le cose (*Comm. Vg. Gv. 48,6*).

Della stessa sostanza del Padre

Il Signore non ha detto: affinché tutti insieme siamo una cosa sola, ma: affinché tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me ed io in te. Anche prima aveva detto riguardo ai discepoli che erano con lui: affinché siano uno come noi. Il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, così da essere una cosa sola, perché sono della medesima sostanza divina; noi invece possiamo essere in loro, tuttavia non possiamo essere una cosa sola con loro, poiché non siamo della stessa sostanza divina di cui essi sono, dato che il Figlio è Dio come il Padre. È vero che, in quanto uomo, il Figlio è della nostra medesima sostanza; ma qui egli vuole rimarcare quella verità che in altra occasione ha affermato: Io e il Padre siamo una cosa sola; vuole cioè rimarcare che la sua natura è quella medesima del Padre. Perciò, anche se il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono in noi, non dobbiamo credere che essi appartengono alla nostra stessa natura. Sì, essi sono in noi e noi in loro, ma in modo che essi sono una cosa sola nella loro natura, e noi una cosa sola nella nostra. E precisamente essi so-

no in noi come Dio nel suo tempio; noi invece siamo in loro come la creatura nel suo Creatore (*Comm. Vg. Gv. 11,1*).

**Per mezzo di Lui
tutte le cose sono
state create**

“Il Figlio da sé non può far nulla, ma soltanto ciò che vede fare al Padre; poiché quanto egli fa, anche il Figlio lo fa”. Il cielo, la terra, il mare; le cose che sono in cielo, sulla terra, nel mare; le cose visibili e le invisibili, gli animali della terra, gli alberi fruttiferi dei campi; ciò che nuota nell'acqua e vola nell'aria e brilla in cielo; inoltre gli Angeli, le Virtù, i Troni, le Dominazioni, i Principati e le Potestà; tutto è stato fatto per mezzo di lui. Forse che Dio ha fatto tutto questo, e, dopo averlo fatto, lo ha mostrato al Figlio perché il Figlio facesse un altro mondo pieno di tutte queste cose? Certamente no. E allora? Ciò che fa il Padre, le stesse cose - le stesse cose, non altre - fa anche il Figlio; e non le fa in altra maniera, ma nel medesimo modo. Il Padre, infatti, ama il Figlio e gli mostra tutto ciò che egli fa. Il Padre mostra al Figlio come si risuscitano le anime: esse vengono risuscitate per mezzo del Padre e del Figlio, e non possono vivere, se non di Dio che è la loro vita. Ora, dato che le anime non possono vivere se Dio non è la loro vita, allo stesso modo che esse sono la vita dei corpi, ciò che il Padre mostra al Figlio, cioè quanto egli fa, lo fa per mezzo del Figlio. Poiché non mostra al Figlio facendo, ma mostrando fa per mezzo del Figlio. Il Figlio infatti vede il Padre che gli mostra quanto fa prima ancora di farlo, e da questo mostrare del Padre e vedere del Figlio si ha come risultato l'opera del Padre compiuta per mezzo del Figlio (*Comm. Vg. Gv. 23,7*).

**Per noi uomini
e per la nostra
salvezza**

Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò possa giovare anche a noi. Per quanto infatti anche questa nascita sia ammirabile, tuttavia, o uomo, tu puoi pensare che cosa il tuo Dio si è fatto per te, il Creatore per la creatura; il Dio che è sempre in Dio, l'Eterno che vive con l'Eterno, il Figlio uguale al Padre non ha disdegnato di rivestirsi della condizione di servo per i servi empì e peccatori. E questa non è stata ricompensa a dei meriti umani; per le nostre iniquità semmai noi meritavamo delle pene; ma se egli avesse tenuto conto delle colpe, chi avrebbe potuto sussistere? È quindi per servi empì e peccatori che il Signore si è degnato di nascere, servo e uomo, dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria (*Disc. 215,4*).

Discese dal cielo

In che modo il Verbo di Dio, Dio, per il quale tutte le cose furono create, che è generato senza principio di tempo, per il quale sono stati fatti i tempi, conobbe, nel tempo, il suo giorno natalizio? Ascolta lo stesso Vangelo: Il Verbo si fece carne e venne ad abitare a mezzo a noi. Il Natale di Cristo è la nascita della carne, non del Verbo; ma, poiché il Verbo si fece carne, perciò è il Natale del Verbo. (*Disc. 287,1,2*).

Il Verbo, da Figlio di Dio, diventò figlio dell'uomo per far diventare figli di Dio i figli degli uomini. Dalle sue stesse parole apprendiamo che a questo scopo egli utilizzò le risorse della sapienza. Egli parla come piccolo a coloro che sono piccoli: egli che

è piccolo e insieme grande; noi invece siamo piccoli, e grandi siamo in lui. Egli parla come una mamma che cura e allatta i piccoli, facendoli crescere a forza di amore (*Comm. Vg. Gv. 21,1*).

E per opera dello Spirito Santo

Egli non appartiene mai al mondo, in quanto, anche nella forma di servo, è nato per opera di Spirito Santo, in virtù del quale anche tutti sono rinati. E così, se essi non sono più del mondo, perché sono rinati per opera dello Spirito Santo, egli non è mai stato del mondo, perché è nato per opera dello Spirito Santo (*Comm. Vg. Gv. 108,1*).

Sì è incarnato nel seno della Vergine Maria

Egli, pur essendo di natura divina, non considerò una rapina la sua uguaglianza con Dio; per ritrovare e salvare ciò ch'era perduto, spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, apparso nelle sembianze di uomo: per questo noi crediamo che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine. Sia l'una che l'altra di queste sue nascite è da considerare veramente mirabile: quella divina e quella umana; la prima da padre senza madre, la seconda da madre senza padre; la prima fuori del tempo, la seconda nella pienezza del tempo; la prima eterna, la seconda al momento opportuno; la prima senza corpo nel seno del Padre, la seconda con un corpo, che però non ha violato la verginità della madre; la prima al di fuori del sesso, la seconda senza alcun virile amplesso. E noi diciamo che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine perché, quando la santa Vergine domandò all'angelo: "Come avverrà questo?", egli le rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"; e poi subito aggiunse: "Perciò quel che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio". Non dice: Quel che nascerà da te sarà chiamato Figlio dello Spirito Santo. Fu davvero assunto dal Verbo tutto l'uomo, ossia l'anima razionale e il corpo, e così l'unico Cristo, l'unico Figlio di Dio è non soltanto il Verbo, ma il Verbo e l'uomo: esso è tutto Figlio di Dio Padre a motivo del Verbo, e tutto Figlio dell'uomo a motivo dell'uomo. In quanto Verbo è uguale al Padre; in quanto uomo il Padre è più grande di lui. E anche come uomo è Figlio di Dio, ma a motivo del Verbo, da cui l'uomo è stato assunto; e così anche come Verbo è Figlio dell'uomo, ma a motivo dell'uomo che è stato assunto dal Verbo. Per la sua santa concezione nel grembo della Vergine, avvenuta non nell'ardore della concupiscenza carnale, ma nella carità fervente della fede, si afferma che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine; il primo è non colui che genera, ma che santifica, la seconda colei che concepisce e partorisce. Perciò, dice, quel che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio. Santo, ossia da Spirito Santo; nascerà da te, ossia da Maria Vergine; Figlio di Dio, quindi è il Verbo fatto carne (*Disc. 214,6*).

Chi potrà apprezzare adeguatamente un Dio che per gli uomini è voluto nascere uomo, una Vergine che lo concepì senza seme virile, che lo partorì senza corruzione e che dopo il parto rimase nella sua integrità? Infatti il Signore nostro Gesù Cristo si degnò di entrare nell'utero della Vergine, riempì immacolato le membra

della donna, senza corromperla la rese madre, quando fu formato ne uscì da se stesso e rinchiuso ancora integre le viscere materne. In tal modo arricchì colei da cui si degnò di nascere con l'onore della maternità e con la santità della verginità (*Disc. 215,3*).

E si è fatto uomo

Egli nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine. Ecco da dove viene, chi e a chi. Dalla Vergine Maria, nella quale ha operato lo Spirito Santo, e non un uomo marito: pur casta, egli la fecondò e la conservò intatta. E così si è rivestito di carne il Cristo Signore, così si è fatto uomo colui che ha fatto l'uomo; ha assunto ciò che non era, ma non ha smesso ciò che era. Il Verbo infatti si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Non nel senso che il Verbo si sia trasformato in carne ma, rimanendo Verbo e assumendo la carne, pur sempre invisibile, si è reso visibile quando ha voluto, e venne ad abitare in mezzo a noi. Qual è la portata di "in mezzo a noi"? In mezzo agli uomini, è diventato per numero uno degli uomini, uno e l'unico. L'unico per il Padre. E per noi? Anche per noi l'unico Salvatore, perché nessuno ci può salvare all'infuori di lui; per noi l'unico Redentore, perché nessuno ci può redimere all'infuori di lui: non con oro, non con argento, ma col proprio sangue (*Disc. 213,3*).

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato

Potrà sembrar poco questo, che Dio per gli uomini, il giusto per i peccatori, l'innocente per i colpevoli, il re per gli schiavi, il signore per i servi sia venuto rivestito della carne umana, sia stato visto sulla terra, abbia vissuto insieme con gli uomini; ma per di più fu crocifisso, morì e tu sepolto. Non credi? Chiedi forse quando sia successo? Ecco quando: sotto Ponzio Pilato. Per precisartelo c'è anche il nome del giudice, perché tu non possa dubitare neanche del tempo. E allora credete che il Figlio di Dio fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e fu sepolto. Ecco che nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Nessuno davvero? Proprio nessuno. È verità, lo ha detto Gesù stesso. Interroghiamo anche l'Apostolo; egli ci dice: Cristo morì per gli empi. E poco dopo: mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo. E allora in Cristo noi troviamo un amore ancora più grande, perché egli non ha dato la sua vita per degli amici, ma per i suoi nemici. Quanto grande è l'amore di Dio per gli uomini, quanta tenerezza amare i peccatori fino al punto di morire per essi di amore! Egli dimostra il suo amore per noi, sono ancora parole dell'Apostolo, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Anche tu dunque credilo, e non vergognarti di confessarlo per la tua salvezza (*Disc. 215,5*).

Morì e fu sepolto

È l'uomo che fu crocifisso. Come Dio non è cambiato, come Dio non fu ucciso. E tuttavia in quanto uomo fu ucciso. Se l'avessero riconosciuto, dice l'Apostolo, certamente non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. In questo modo egli lo presenta come il Signore della gloria, ma lo confessa come crocifisso. Egli è il Si-

gnore, è l'unigenito del Padre, è il nostro Salvatore, è il Signore della gloria, e tuttavia fu crocifisso; ma lo fu nella sola carne, e anche sepolto nella sola carne. Anzi, nel luogo nel luogo in cui fu sepolto e per tutto il tempo che fu sepolto, non c'era neanche la sua anima; solo la carne giaceva nel sepolcro. È la sola carne che giace, e tu dici: Nostro Signore? Lo dico, certo che lo dico, perché guardo la veste e adoro colui che ne è vestito. Quella carne fu la sua veste, perché, pur essendo di natura divina, non considerò una rapina la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, ma senza lasciare la condizione di Dio, divenendo simile agli uomini e apparendo nella forma umana (*Disc. 213,4*).

Il terzo giorno è risuscitato

Tra i molti, pensiamo ad un argomento solo: rifletti che è Dio, pensa che è l'Onnipotente, e non avrai più incertezze. Se egli ha avuto la potenza di far dal nulla te quando non esistevi affatto, perché non poté risuscitare dai morti la sua umanità che aveva già fatto? Credete dunque, o fratelli: quando si tratta di credere, non occorre far lunghi discorsi. È proprio questa fede che rende diversi e distingue i cristiani da tutti gli altri uomini. Che egli sia morto e sepolto, adesso lo credono anche i pagani e allora lo videro anche i Giudei; ma che il terzo giorno risuscitò dai morti non lo ammette né il pagano né il Giudeo. È dunque la risurrezione dai morti a distinguere la vita della nostra fede dai morti infedeli. E anche l'apostolo Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: Ricordati che Gesù Cristo è risuscitato dai morti. Crediamo, perciò, fratelli; e quel che in Cristo crediamo già avvenuto, speriamolo per noi come futuro. È Dio che lo promette; egli non si inganna (*Disc. 215, 6*).

Secondo le Scritture

"Fedele il Signore nelle sue parole". Ci sono, è vero, delle cose che ci ha promesse e non ancora date, ma sulla base di quel che ci ha dato ci si fidi di lui! Il Signore è fedele nelle sue parole. Anche se avesse soltanto parlato, noi potremmo fidarci di lui; lui però non s'è contentato di parole: ha voluto farci avere in mano anche la sua Scrittura. Ha fatto come quando tu, promettendo qualcosa, dici all'interessato: Se non ti fidi, ecco che te lo metto per iscritto. In realtà, una generazione va e un'altra viene, e, mentre i secoli passano, i mortali si avvicendano, andandosene gli uni e succedendone altri. Per questo fu necessario che la Scrittura di Dio rimanesse immutata, quasi documento autografo lasciato da Dio che tutti i viventi sulla terra potessero leggere, ciascuno a suo tempo, e tutti incamminarsi sulla via delle promesse divine. E delle cose scritte in questo autografo quante sono quelle che già ha attuate! Certuni stentano a credergli per quanto riguarda la resurrezione dei morti e il mondo avvenire, che sono le uniche cose che restano a verificarsi. Se Dio si mettesse in causa con gli increduli, come questi increduli non dovrebbero arrossire? (*Esp. sal. 144,17*).

È salito al cielo

Quanto è grande la condiscendenza del Signore nostro! Egli ci ha fatto e poi è disceso fino a noi perché noi eravamo caduti lontano

da lui. E per venire fino a noi, egli è disceso, ma non è anche lui caduto. Se dunque è disceso ci ha innalzato. Egli, il nostro capo, ci ha sollevato in quanto siamo suo corpo: dove è lui seguiranno anche le membra. Perché, dove precede il capo, vengono dietro le membra. Egli è il capo, noi siamo le membra. Egli è in cielo, noi in terra. È forse lontano da noi? No di certo. Se interroghi gli spazi, è lontano; se interroghi l'amore, è con noi. Se non fosse con noi non direbbe, nel Vangelo: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo... Colui dunque da cui fu fatto il cielo e la terra, discese sulla terra per colui che creò dalla terra e, partendo da qui, sollevò al cielo la terra. Quello dunque che è avvenuto in precedenza in lui, speriamolo per noi per la fine dei secoli. Ci darà quello che ha promesso: ne siamo sicuri, ci ha fatto garanzia, lo ha fatto scrivere nel Vangelo; manterrà la promessa. Ma è ancor più quello che ha speso per noi. Chi ci ha dato già la sua morte, non pensiamo che ci darà anche la sua vita? Ha sopportato per noi le umiliazioni della sua passione, le ingiurie, le contumelie, tutti gli affronti più indegni, sulla terra; non ci darà il regno, la felicità, l'immortalità, l'eternità? Ha sopportato i nostri mali, non ci darà i suoi beni? Andiamo sicuri verso questa speranza, perché chi promette è verace. E viviamo in modo da potergli dire a fronte alta: Abbiamo fatto ciò che hai comandato, ricambia quello che hai promesso (*Disc. 395, 1-2*).

**Siede alla destra
del Padre**

Non pensare alla destra in contrapposizione alla sinistra: la destra di Dio è la felicità eterna. La destra di Dio è l'ineffabile, inestimabile, incomprendibile beatitudine e completezza. Questa è la destra di Dio, lì egli siede. E che vuol dire: siede? Ivi abita: è chiamato sede il luogo in cui uno abita. Siede vuol dire sta, abita. In qual modo? Come te. In quale stato? E chi potrà dirlo? Diciamo solo quel che ci ha insegnato, diciamo solo quel che sappiamo (*Disc, 213,5*).

**E di nuovo
verrà nella gloria**

È quindi da quella sublime abitazione dei cieli, dove ora è anche il suo corpo ormai immortale, che il Signore nostro Gesù Cristo verrà a giudicare i vivi e i morti, secondo la chiarissima testimonianza degli angeli riportata negli Atti degli Apostoli. Mentre infatti i discepoli tenevano gli occhi fissi nel Signore che si elevava al cielo e quasi erano essi stessi a trarlo in su con gli sguardi sospesi, udirono gli angeli che dicevano: Uomini di Galilea, perché state fermi? Questo Gesù, che è stato tolto da voi, così ritornerà, nello stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo. Viene così rintuzzata l'umana presunzione, grande e dai tanti risvolti. In quella stessa condizione in cui fu giudicato, Cristo giudicherà. È quella infatti la condizione in cui lo videro gli Apostoli salire in cielo quando fu detto loro che così egli sarebbe ritornato. Quella condizione sarà ben visibile ai vivi e ai morti, ai buoni e ai cattivi, sia che per vivi vogliamo intendere i buoni e per morti i cattivi, sia che per vivi intendiamo coloro che al suo ritorno non avranno ancora terminato questa vita, e per morti coloro che la sua presenza risusciterà; egli stesso ne parla nel Vangelo: Verrà l'ora in cui

tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. E nella sua condizione di uomo gli uni vedranno colui in cui hanno creduto, gli altri colui che hanno disprezzato. Ma la natura divina, per la quale egli è uguale al Padre, gli empî non la vedranno (*Disc. 214,9*).

**Per giudicare i
vivi e i morti**

In questa condizione di servo ha da venire a giudicare i vivi e i morti, perché è la condizione con cui volle rendersi solidale coi morti, lui che è vita dei viventi (*Disc. 212,1*).

Riconosciamolo come Salvatore, per non temerlo come Giudice. Chi infatti ora crede in lui e osserva i suoi precetti e lo ama, non temerà quando verrà a giudicare i vivi e i morti; non solo non temerà, ma addirittura desidererà che venga. Che c'è piú bello per noi di quando viene uno che desideriamo, di quando viene uno che amiamo? Però temiamolo anche, perché sarà il nostro giudice: sarà nostro giudice egli che ora è il nostro avvocato (*Disc. 213,6*).

Verrà a giudicare i vivi e i morti: i vivi, cioè coloro che saranno ancora in vita; i morti, cioè quelli che sono morti prima del giudizio. Si potrebbe anche interpretare così: vivi, i giusti; morti, gli iniqui. Dio infatti giudica ambedue le categorie, dando ad ognuno la retribuzione dovuta. Ai giusti dirà nel giudizio: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. A questo preparatevi, questo sperate, per questo vivete e vivete così perché credete, perché siete stati battezzati, perché vi si possa dire: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi dalla fondazione del mondo. E a quelli che stanno alla sua sinistra che dirà? Andate nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Così saranno giudicati da Cristo i vivi e i morti (*Disc. 398,4,12*).

**E il suo regno
non avrà fine**

Egli non è venuto per regnare subito: regnerà in futuro; ed è per questo che noi diciamo: Venga il tuo regno. Certo, da sempre egli regna insieme con il Padre, in quanto è Figlio di Dio, Verbo di Dio, Verbo per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose. Ma i profeti avevano predetto il suo regno anche in quanto è Cristo fatto uomo, e in quanto ha dato ai suoi fedeli di essere cristiani. Ci sarà dunque un regno dei cristiani, che è in formazione, che ora si prepara, e viene acquistato dal sangue di Cristo. E un giorno avverrà la manifestazione del suo regno, allorché apparirà lo splendore dei suoi santi, dopo il giudizio che egli compirà: quel giudizio che, lo ha predetto egli stesso, sarà fatto dal Figlio dell'uomo (*Comm. Vg. Gv. 25,2*).

P. Eugenio Cavallari, oad



ORDINAZIONE EPISCOPALE di Mons. LUIGI BERNETTI, OAD

Luigi Pingelli, OAD

Un avvenimento straordinario ha recato gradita sorpresa e grande gioia al nostro Ordine con l'elevazione alla dignità episcopale del nostro carissimo confratello P. Luigi Vincenzo Bernetti. Dall'*Osservatore Romano* abbiamo appreso la notizia che Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo ausiliare di Palmas e Francisco Beltrão (Paraná) il 12 giugno u.s.

Ho detto che si tratta di un avvenimento straordinario perché la nostra Riforma contempla il voto di umiltà in forza del quale ogni religioso agostiniano scalzo tiene lontano dal proprio cuore qualsiasi aspirazione ad accedere a posti onorifici che possano solleticare l'umana vanità.

Nella storia dell'Ordine diversi religiosi sono stati nominati vescovi per volontà della Chiesa e soprattutto in funzione di tale ministero, nelle terre di missione: come non ricordare il nostro P. Giovanni Damasceno, vescovo missionario di Pechino? Nella scia di tale tradizione si colloca anche la nomina episcopale di P. Luigi Bernetti, che ha esercitato il suo ministero sacerdotale per trentasei anni consecutivi servendo con amore e passione la Chiesa brasiliana.

Lo spirito missionario ha vivacemente caratterizzato la nostra Riforma agostiniana e, proprio in questa prospettiva, il ministero episcopale conferito a tali confratelli e, ultimamente a P. Luigi, assume, nel contesto del voto di umiltà, una connotazione singolare che riesce a contemperare in modo evidente le esigenze della nostra spiritualità e la proiezione missionaria per un serio e fedele impegno nel campo dell'evangelizzazione.

Dopo questa breve premessa di carattere esplicativo e storico, possiamo passare ad alcune note di cronaca dell'ordinazione episcopale di P. Luigi Vincenzo Bernetti.

Tutta la nostra Delegazione Brasiliana e le comunità cristiane affidate ai nostri religiosi, come l'intera diocesi di Palmas e Francisco Beltrão, hanno vissuto questo straor-

A

Joannes Paulus Episcopus
Serbus Serborum Dei

Dilecto filio Aloisio Vincentio Bernetti, sodali Ordinis Augustiniensium Discalceatorum, hactenus curioni paroeciae Sanctae Teresiae in urbe s.d. Ampère, destinato Auxiliari sacrorum Antistiti dioecesis Palmensis-Beltranensis, extantis in Brasiliensi Natione, et electo Episcopo titulo Rufinianensi, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Qui misit Apostolos suos ad pascendum gregem Dominus Jesus continenter aptos viros eligit per quorum ministerium Evangelii lumen doceatur atque ubique diffundatur. Idcirco Nos, Beati Petri officium gerentes, Ecclesiis particularibus sedulos Pastores praeponere curamus. Libenter ergo concedimus precibus Venerabilis Fratris Augustini Iosephi Sartori, Ofm Cap., Episcopi Palmensis-Beltranensis, qui Auxiliarem Praesulem ob pastorales necessitates Communitatis sibi commissae petiit ab Apostolica Sede. Ad hoc grabe munus explendum te cogitamus idoneum, dilecte fili, qui pastoralium rerum iam es peritus atque pietate, sana doctrina eximiaeque caritate suffultus. Ex plenitudine igitur Apostolicae Nostrae potestatis, accepto consilio Congregationis pro Episcopis, nominamus te Episcopum titularem Rufinianensem et Auxiliarem destinamus Praesuli dioecesis Palmensis-Beltranensis. Ad ordinationem tuam quod attinet, ubi extra Romam et a quolibet catholico Episcopo eam suscipere potes, serbatis liturgicis normis. Sed antea, ut lex ecclesiastica statuit, oportet coram rectae fidei Episcopo fidei professionem nuncupes atque iusiurandum fidelitatis erga Nos Nostrosque in hac Sede Successores ad statutas formulas enunties. Quas deinde, de more subscriptas sigilloque obsignatas, ad Congregationem pro Episcopis sine mora mittes. Has autem Litteras Nostras clero populoque Ecclesiae Palmensis-Beltranensis convenienter cognitas facies. Ceterum, dilecte fili, in Domini auxilio confida, qui de se ipso affirmabit: "Ego sum ostium obitum" (Io 10,7); eiusque humiliter sequere exemplum, sicut bonis pastoribus suadet sanctus Augustinus: Qui autem se humiliant, per ianuam intrant ad obile (Sermo 137,4).

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodecimo mensis Junii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodebicesimo.

Joannes Paulus 1996

Archangelus Moscove Past. Ap. 1. 11

La Bolla pontificia della nomina episcopale di Mons. Luigi Vincenzo Bernetti



Momenti della consecrazione episcopale di Mons. Luigi Bernetti:

- 1) *L'imposizione delle mani*
- 2) *L'unzione col sacro Crisma*
- 3) *La consegna della Mitra*

dinario avvenimento e momento di grazia con senso di profonda gratitudine a Dio e con l'animo aperto alla gioia, che ha letteralmente contagiato tutto l'ambiente per il calore umano e la connaturale esuberanza del popolo brasiliano.

Al ritorno di P. Luigi dall'Italia, ove si era recato per partecipare ai lavori della Congregazione Plenaria dell'Ordine e per prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa presso le Congregazioni dei Vescovi e dei Religiosi, una foltissima delegazione della parrocchia di Ampère era ad attenderlo all'ingresso della città per accogliere l'amato parroco nominato vescovo ed esprimergli con commossa spontaneità il suo sincero affetto: una rumorosa salve di mortaretti ha fatto da cornice al carosello di una interminabile coda di auto che lentamente si è diretta verso il centro scortando trionfalmente il sorpreso e schivo protagonista, che, issato, suo malgrado, su una camionetta infiorata, ha dovuto percorrere in lungo e in largo le vie di Ampère tappezzate di striscioni beneauguranti tra l'ovazione della folla festante.

L'improvvisato corteo è stato seguito da un giornalista di Radio Ampère che per tutto il tragitto ha tempestato di domande il festeggiato dando così più ampia risonanza alla calorosa manifestazione conclusasi con la Messa di ringraziamento celebrata con i confratelli sacerdoti nella chiesa madre della parrocchia.

Questo è stato l'avvio della festa più grande del 25 agosto culminata nell'ordinazione episcopale di P. Luigi.

Personalmente ho vissuto una indimenticabile esperienza perché ho avuto la possibilità di seguire da vicino tutte le fasi della preparazione spirituale e organizzativa per l'Ordinazione episcopale del nostro confratello; una sorpresa vissuta con grande stupore e ammirazione nel vedere il coinvolgimento di una intera comunità che non si è risparmiata nel mettere in atto una serie di iniziative per rendere memorabile un così eccezionale avvenimento.

Naturalmente l'intera diocesi ha vissuto con intensità questo dono fatto dal Signore con la nomina e la consacrazione del Vescovo ausiliare rispondendo alla sollecitudine pastorale di Dom Agostinho Sartori, che ha saputo sensibilizzare i sacerdoti, i religiosi e le religiose e il popolo di Dio affidato al suo ministero di Vescovo della Chiesa che è in Palmas e Francisco Beltrão.

La giornata del 25 agosto, data fissata per l'Ordinazione episcopale, ha segnato una tappa storica per la città di Ampère che non aveva mai ricordato un avvenimento ecclesiale di tale importanza. Il popolo amperense, pur preparato alla celebrazione di un insolito evento, non ne poteva immaginare l'effettiva straordinaria presenza di vescovi e sacerdoti e per il relativo contesto di solennità. Tutto è iniziato all'insegna di una squisita cordialità, che ha permesso ai vescovi e sacerdoti, venuti per l'occasione, di ritrovarsi, assistiti da premurosa attenzione, in una struttura appositamente allestita per familiarizzare e prepararsi alla liturgia dell'Ordinazione episcopale.

Erano presenti tredici vescovi: Dom Agostinho Sartori, vescovo consacrate, Dom Clemente José Isnard, vescovo emerito di Nuova Friburgo conconsacrante, Dom Lúcio Ignácio Baumgaertner, arcivescovo di Cascavel, conconsacrante, Dom Pedro António Marchetti Fedalto, arcivescovo di Curitiba, Dom Armando Círio, arcivescovo emerito di Cascavel, Dom João Zerbini, vescovo di Guarapuava Dom Murilo Sebastião Ramos Krieger vescovo di Ponta Grossa, Dom Domingos Gabriel Wisniewsky, vescovo di Apucarana, Dom Walter Michael Ebejer, vescovo di União da Vitória, Dom Rubens Augusto de Souza Espínola, vescovo di Paranavaí, Dom Olívio Aurélio Fazza, vescovo di Foz do Iguaçu, Dom José Maria Maimone, vescovo di Umuarama, e Dom Vito Schlikmann, vescovo ausiliare di Florianópolis.

Rappresentavano l'Ordine il Rev.mo P. Eugenio Cavallari, Priore Generale, P. Antonio Giuliani, Procuratore Generale e P. Vincenzo M. Sorce, Segretario Generale. Rappresentanti della Provincia Ferrarese-Picena erano P. Luigi Pingelli, Commissario provinciale e P. Demetrio Funari.

Alle ore nove si avviano processionalmente i numerosi aspiranti, novizi e professori della nostra Delegazione Brasiliana (è una vera gioia vedere la folta schiera di giovani con l'abito agostiniano!), i seminaristi diocesani, i sacerdoti (circa novanta), che precedono il candidato all'ordinazione episcopale accompagnato dal Priore Generale e dal



La consegna del Pastorale



Momenti della consecrazione episcopale di Mons. Luigi Bernetti:
 1) Con i Vescovi concelebranti;
 2) Un' ampia veduta della folla dei fedeli presenti al rito

saluto della liturgia e invita i vescovi, che hanno preso posto sul palco dove è sistemato l'altare, a presentarsi dopo averli ringraziati per essere intervenuti al rito.

La liturgia prosegue secondo le prescrizioni del Cerimoniale dei Vescovi e sotto la vigile attenzione del Cerimoniere P. Eugenio Del Medico. I punti significativi previsti per l'ordinazione si susseguono nel loro preciso contesto di gioia, di commozione e di solennità.

Degni di menzione sono la lettura della Bolla di nomina del Santo Padre Giovanni Paolo II fatta dal Cancelliere della Curia Vescovile, la richiesta dell'ordinazione episcopale avanzata dal Rev.mo P. Generale e la domanda pronunciata dal Vescovo consacrante che interpella il candidato all'ordine episcopale. Il momento culminante della liturgia è l'invocazione dello Spirito Santo sull'ordinando e l'imposizione delle mani del Vescovo consacrante e di tutti gli altri Vescovi, che viene seguito in un clima di intensa e partecipata preghiera.

Al momento dell'ordinazione vera e propria succedono i diversi momenti caratteristici del rito, come l'unzione del capo, la posa dell'Evangelario sulla testa e la consegna

Rettore del seminario diocesano di Palmas e i tredici vescovi che partecipano al rito di consecrazione.

Al ritmo gioioso dei canti liturgici si fa ingresso nel Gimnásio de Esportes che ha cambiato letteralmente volto per l'originale allestimento da parte di numerosi collaboratori parrocchiali: il tempio profano dello sport si è tramutato quasi per incanto nel tempio di Dio che dà confortevole ospitalità alla folla composta e tripudiante dei fedeli in una perfetta struttura logistica fastosamente adorna di fiori, di immagini e didascalie che richiamano in modo eloquente la sacralità del rito che si sta per compiere. Si spengono le voci che modulano le note festose del canto, si arresta il movimento frenetico di mani che sventolano fazzoletti e fogli in segno di festa e di saluto, cessa il fragoroso battimani e la voce chiara e possente di Dom Agostinho porge il

delle insegne episcopali, il cui valore simbolico viene chiaramente sottolineato dalla voce sicura del Commentarista. Il tutto è suggellato dall'abbraccio di pace che il nuovo Vescovo sambia con gli altri Presuli quale segno concreto di cooptazione nel collegio episcopale e dall'esplosione di canti, di palloncini e di acclamazioni che rinnovano il commosso saluto di augurio a Dom Luis Vicente Bernetti.

Particolare attenzione ha riscosso l'omelia pronunciata da Dom Agostinho, che meriterebbe di essere pubblicata per l'elevato contenuto dottrinale in riferimento al "munus episcopale" e per l'indiscusso pregio letterario messo maggiormente in rilievo dalla spiccata abilità oratoria. A titolo di cronaca mi piace sottolineare l'acuta riflessione con cui Dom Agostinho ha colto il nesso tra il valore concomitante dell'umiltà e dell'obbedienza concretizzato nella vita di Cristo, che si umiliò sino al punto di accettare la morte di croce in segno di totale obbedienza al Padre: è una breve annotazione di carattere teologico che fa cogliere un aspetto del valore spirituale dell'umiltà, a noi tanto caro da qualificare il carisma della Riforma agostiniana, che non può prescindere dal valore dell'obbedienza per un servizio di carità e di totale donazione sullo stile del Figlio di Dio.

Alla fine della liturgia non poteva mancare la parola del nuovo Vescovo, che controllando le emozioni del suo animo, ha ringraziato il Signore che lo ha sempre accompagnato con amore nella sua vita chiamandolo anche alla pienezza del sacerdozio, per essere segno della presenza di Cristo Pastore buono in mezzo al suo popolo. Il pensiero della sua gratitudine si è rivolto al Santo Padre Giovanni Paolo II che lo ha scelto per essere successore degli Apostoli e servo della Chiesa. Il suo grazie è andato poi alla sua "prima famiglia" evocando l'amore e la guida cristiana dei genitori che lo hanno avviato con l'esempio nella vita di fede.

Nel suo cuore rimane forte, come ha sottolineato con vigore, il senso della più viva gratitudine e il suo legame di comunione con l'Ordine degli Agostiniani Scalzi, sua "seconda famiglia", nella quale il Signore lo ha chiamato a vivere per tanti anni e insieme a tanti fratelli l'esperienza della vita di consacrazione e del ministero sacerdotale secondo il carisma proprio di questa famiglia religiosa.

Il suo grazie è andato a Dio anche per il dono della nuova famiglia (la diocesi di Palmas e Francisco Beltrão) di cui viene a far parte con trepidazione e piena disponibilità per un servizio di amore in piena comunione col Pastore, diretto responsabile di questa porzione di Chiesa.

Infine il suo grazie ha raggiunto le persone alle quali, per diversi motivi, il Signore lo ha posto vicino nella sua vocazione e nel suo ministero: il Rev.mo P. Generale, il P. Provinciale della Provincia Ferrarese-Picena, sua Provincia di provenienza, P. Demetrio Funari, suo primo maestro di formazione, i Vescovi presenti, con particolare riferimento a Dom Agostinho Sartori, a Dom Clemente Isnard e Dom Lúcio Baumgaertner, con i quali ha collaborato in diverse diocesi in qualità di parroco, le comunità parrocchiali dove è stato posto dalla Provvidenza per svolgere il suo ministero sacerdotale, tutto il popolo di Dio e in modo speciale coloro che hanno contribuito generosamente ai preparativi di questa assemblea di preghiera e di festa.

Infine, ancora esplosione corale di gioia e la parola di congedo a tutta la comunità che si avvia verso il parco e Centro Sociale "S. Terezinha" per proseguire la festa e consumare in letizia l'agape fraterna a base soprattutto di churrasco e di cerveja.

P. Luigi Pingelli, OAD



INTERVISTA

Pietro Scalia, OAD

Abbiamo approfittato della presenza in Italia del nostro neo-vescovo, P. Luigi Bernetti, Superiore della Delegazione brasiliana, per rivolgergli qualche domanda. Per cui appena di ritorno da un breve viaggio nelle Filippine, e prima di tornare in Brasile, dove il 25 agosto prossimo riceverà la consacrazione episcopale, in un fraterno colloquio nella casa generalizia, P. Pietro Scalia e P. Antonio Giuliani lo hanno intervistato su questa nomina che gli è arrivata - come lui ama ripetere - tra capo e collo.

- Come può sentirsi un agostiniano scalzo, vescovo, visto che noi abbiamo il celebre voto di umiltà? Quindi, non avendo mai pensato a qualcosa del genere, almeno come un fatto prossimo, ritrovarsi di fronte a questa dignità così importante?

Come mi sentirò non saprei dirlo perché ancora non ho fatto l'esperienza. Il fatto che voi mi chiamate alle volte "Monsignore", mi dà l'impressione di creare delle distanze, e con le distanze mi sentirei male. Certo mi abituerò; ma desidererei che i miei confratelli mi chiamassero Frei Luis, perché così mi sento più a mio agio. Come agostiniano scalzo: fin dalla prima proposta ho sempre detto che noi avevamo il voto di umiltà, e quando il vescovo Dom Agostinho mi ha dato la notizia - era nel giugno di quest'anno - gliel'ho ripetuto. Lui mi ha risposto: "Ma questo non è un ostacolo, il voto può es-

sere dispensato". Quando ho risposto al Nunzio ho citato il n. 44 delle nostre Costituzioni e, fra gli altri argomenti, dicevo proprio questo, e aggiungevo: "Penso che sarebbe stato meglio per la Chiesa e per me, lasciarmi lavorare dove ero, perché mi sembrava e mi sembra ancora molto importante per l'Ordine". Ma pare che egli non vi abbia neppure fatto caso. Io non pensavo assolutamente che mi succedesse una cosa simile; pensavo magari a qualche altro mio confratello. Ancora non sono psicologicamente preparato. Inizialmente ho accettato perché so, sia per una certa formazione e sia per esperienza, che il Signore non ha mai mancato con le sue grazie quando da' un ufficio. Questo non era certamente nei miei piani, io avevo altri progetti: pazienza!

- Bene. Intanto vogliamo dirti che il nostro chiamarti "Monsignore" è un'espressione fraterna, e non dovrebbe nascere quella distanza di cui tu parlavi. Ora la domanda: questo cammino, questo arrivare ad essere vescovo indipendentemente dalla propria volontà, puoi dirci brevemente come si è svolto, quali tappe ha avuto?

Non c'è stato nessun cammino, l'ho già detto altre volte. Da quello che ho capito io, nei vescovi che hanno appoggiato, o forse presentato, la domanda, c'è stato - sono sicuro di questo - più un modo di ringraziare l'opera dell'Ordine in

Brasile, che la persona di P. Luigi Bernetti. C'entro forse perché sono il più vecchio, forse perché ho più esperienza nel campo di lavoro, non lo so; ma non è la persona, la mia persona. Parlando con molti vescovi, anche in diverse circostanze, tutti ringraziano il Signore e ammirano il lavoro che stiamo facendo in tutti i campi, ma soprattutto nel campo delle vocazioni. Quindi penso che si sia arrivati alla persona di P. Luigi Bernetti, solo in considerazione che questo è un gesto di ringraziamento all'Ordine nella mia persona.

- Nel parlare di un cammino non volevamo certo parlare di carriera, ma solo dell'itinerario che ti ha condotto fino alla nomina vescovile. Ci spieghiamo meglio, allora: tu sei partito dall'Italia...

Sono partito dall'Italia nel 1961: sono già trentacinque anni. Del gruppo di religiosi italiani attualmente nel Brasile sono il più vecchio; sono stato di famiglia in tutte le case, meno che a Nova Londrina essendo Casa di nuova fondazione. E mi ripromettevo, quando sarei stato... in pensione, di andare a Nova Londrina a fare il padre spirituale; non che abbia queste capacità, però potevo stare là, avrei fatto delle conferenze... una vita senza tanti "corri corri", senza impegni parrocchiali, insomma pensavo di stare in mezzo ai giovani. L'esperienza che ho fatto per sei anni con i chierici di Rio è stata molto impegnativa...

- Ecco, questo ci pare importante: l'impegno nella formazione dei giovani.

Ebbene, in quei sei anni io ho sofferto; perché non avevo esperienza, non avevo nessun orientamento, qualcuno che mi potesse dire cosa fare. Mi sono trovato con una realtà delicatissima, perché trattare con le persone è più difficile che trattare con le cose. Ogni persona è un mondo e bisogna rispettare questo mondo, bisogna aiutarlo. Però questi sei anni sono stati molto ricchi per me; e pensavo che avrei potuto utilizzare questa esperienza - chissà, potrò farlo ancora - nella

formazione dei nostri futuri sacerdoti o per i sacerdoti della Chiesa. Questo era il mio progetto, il resto non è dipeso da me.

- Come non si conoscevano prima i piani di Dio, così non mettiamo neppure i limiti a questi piani nel tuo futuro. Allora, una domanda che riguarda almeno i primi tempi, i primi mesi. Come pensi di impegnarti; come vedi - se la vedi - una diversità nella tua azione pastorale?

I limiti ai piani di Dio nessuno può metterli. Quanto all'impegno futuro è un'esperienza che ancora devo fare. Io ho una buona esperienza con i nostri religiosi. Con tutti i confratelli della Delegazione siamo uniti; come dicevo, tutti mi vogliono bene perché sono il più vecchio; mi viene concessa una certa autorità morale senza forse meritarsela. Poi la maggior parte dei nuovi sacerdoti brasiliani sono stati miei alunni, quindi mi sono sentito sempre bene senza alcuna difficoltà. Adesso l'esperienza che farò praticamente non la conosco. Una delle prime cose che farò sarà visitare tutti i sacerdoti della diocesi, come confratello: stare un giorno con loro, vedere cosa fanno, la loro attività. Mi voglio mettere a disposizione; perché io penso che il vescovo è il pastore delle anime, ma soprattutto è il pastore dei suoi sacerdoti. Se il vescovo ha un buon rapporto con i suoi sacerdoti, se si sente amico, fratello, e cerca di aiutarli, penso che le difficoltà saranno minori. Questo non significa che al momento opportuno non si debba usare l'autorità, ma sempre nella carità. Perché io ho questa convinzione: tutti i sacerdoti hanno il desiderio di lavorare per la Chiesa, anche se poi i metodi differiscono. Noi dobbiamo rispettare la retta intenzione dei nostri confratelli. Quindi, prima mia preoccupazione sarà proprio questa: un buon rapporto con i miei sacerdoti. Spero di riuscirci.

- Avevamo preparato un'altra domanda, alla quale hai già accennato nella risposta precedente. Eccola: quali pensi che po-



tranno essere ancora, a parte quelli affettivi, i legami con l'Ordine?

L'ho già detto - e non fingevo, parlavo con il cuore - nella Messa concelebrata durante la Congregazione Plenaria: una delle cose che mi hanno fatto soffrire è stata quella di essere stato tirato via, per così dire, dalla famiglia agostiniana. Sono entrato nell'Ordine all'età di dieci anni, questa per me è una seconda famiglia, anzi direi la prima, visto che nella mia famiglia naturale ci sono rimasto solo dieci anni. Questo per dire che appunto considero l'Ordine come la mia prima famiglia. A questo proposito ho confidato, un pò scherzando, a qualche confratello: non chiudetemi le porte, lo riterrei un castigo. Voglio continuare a sentirmi uno di famiglia.

- Fra l'altro ci sembra che anche nei segni esterni sei intenzionato a mantenere questo tuo rapporto.

Anzi, io vorrei fare come ho visto fare ad altri: mantenere l'abito agostiniano, con l'aggiunta solo della croce pettorale e dello zucchetto. Poi, mi è stato detto che ci vuole la veste paonazza, ed un sacco di altre storie! Ma il nostro abito non sono proprio intenzionato a lasciarlo.

- Questa è un'ulteriore conferma di come ti senti figlio di questo nostro piccolo Ordine.

Ma è proprio per questo, perché la nostra famiglia è piccola: così ci conosciamo, ci bisticciamo, ma ci vogliamo bene. Se la famiglia fosse grande non ci conosceremmo nemmeno; noi ci conosciamo tutti: questo è importantissimo; abbiamo questa ricchezza. Io so chi è P. Antonio Giuliani, è stato con me, abbiamo lavorato insieme; e lui mi conosce; cioè so cosa gli posso dire, come e quando glielo posso dire; so che non si offende. E così con tutti gli altri.

- E la conferma di quanto dici riguardo ad una famiglia in cui tutti si conoscono, possiamo vederla nel fatto che alla tua prossima consacrazione episcopale in Brasile la presenza dei confratelli dall'Italia sarà abbastanza nutrita.

Sì, è proprio così. E voglio aggiungere riguardo alla condivisione fraterna dei religiosi in Brasile, come siamo visti da tutti, soprattutto dai vescovi, una famiglia ben unita. È il giudizio che ha permesso un rapporto ottimale con la Chiesa brasiliana. Questo, bisogna dirlo, è merito soprattutto di P. Francesco Spoto: la casa di Bom Jardim è stata sempre considerata la casa dei sacerdoti. Questa ospitalità, questo agire fraterno lo abbiamo voluto costantemente, e i nostri primi confratelli in Brasile ce ne hanno dato l'esempio fin dall'inizio. L'abbiamo voluto forse anche perché siamo una famiglia piccola, ed abbiamo questa ricchezza: la dobbiamo conservare.

- La nostra storia in Brasile - ha appena cinquant'anni - ha avuto degli sviluppi lenti all'inizio e direi proprio che va a gonfie vele in questi ultimi anni. Mi pare che tutti lo riconoscano. Ci sono insomma dei frutti abbondanti. Come vedi questo fatto, in una proiezione verso il futuro?

Ecco, la nostra storia in Brasile possiamo considerarla così. Tra poco celebriamo i 50 anni: i primi 30 sono stati come

una incubazione, negli ultimi 20 finalmente abbiamo visto i frutti. Questo ci ha sicuramente spronato nel lavoro. Come vedo il nostro futuro? Lo vedo bellissimo. Abbiamo un campo vocazionale buono e motivazioni da parte di tutti i religiosi. Tutti siamo impegnati per le vocazioni, per cui otteniamo dei risultati: già quindici sacerdoti novelli, il prossimo anno saranno ancora cinque. Possiamo guardare al futuro con molta speranza. Non importa che siamo pochi, importa che siamo uniti; se siamo uniti faremo cose straordinarie: con la grazia di Dio, naturalmente. E andiamo avanti senza paure, con una completa fiducia verso i novelli sacerdoti: sono bravi, e stanno facendo meglio di noi.

- Questo significa che anche chi li ha formati ha svolto bene il suo compito. Nel parlare di futuro, intendevamo parlare anche del futuro giuridico della Delegazione. Come lo vedi? Quale consiglio ti sentiresti di dare?

Dobbiamo prepararci per arrivare, forse fin dal prossimo Capitolo generale, ad un tipo di governo commissariale. E poi, eventualmente, ad una Provincia "pleno iure", ma non c'è fretta. L'importante è che si faccia nella carità. Deve essere - è bene che questo lo si scriva - come per il figlio che si sposa ed esce dalla casa paterna; con la benedizione del babbo e della mamma: lui non deve sbattere la porta. È cresciuto, è indipendente, è autonomo, ha capacità, comincia la sua vita. Anche noi dobbiamo fare tutto con molta comprensione, e mi pare che ci sia l'ambiente giusto per farlo. Ma deve essere un processo di crescita, e non di indipendenza.

- Fra l'altro si creerà quella osmosi, per cui, ciò che noi dall'Italia abbiamo donato in Brasile, forse per una necessità impellente, visto che qui le vocazioni sono di meno, verrà ricambiato dai nostri religiosi brasiliani.

Sì, ma senza fare distinzioni: noi in Brasile e voi in Italia. È l'Ordine che lavora dove c'è bisogno, con tutta la libertà e

con tutta la disponibilità. E abbiamo visto che i nostri giovani sono disponibili. Sono stato santamente orgoglioso, vedendo la risposta dei nostri chierici alla lettera del P. Generale che invitava per le Filippine. Io non sapevo quale sarebbe stata la loro risposta, ma evidentemente essi erano stati preparati a questo. Ed è stata una dimostrazione bellissima questa loro disponibilità. Se ci fosse bisogno in Italia, sempre guardando all'interesse della Chiesa e non per salvaguardare soltanto l'esistenza di un convento, ma per svolgere un ministero o anche per questo interscambio, sono disposti e lo faranno con piacere; e sarà un bene per loro e per l'Ordine in Italia.

- Nella serie di domande preparate c'era anche questa: "Quali consigli vorresti dare ai tuoi confratelli?" Siccome però hai già risposto parlando della disponibilità dei confratelli brasiliani, ti chiediamo solo se hai ancora qualcosa da aggiungere.

Solo una cosa: vogliamoci bene, vogliamoci bene e guardiamo agli interessi della Chiesa e dell'Ordine, lasciando un poco da parte certi problemi individuali. Non sono questi problemi che realizzano la persona. La persona si realizza quando cerca di lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime, anche se in determinate circostanze deve rinunciare ad un suo progetto di vita. Racconto una mia esperienza. Quando ero a Rio de Janeiro come parroco, mi sono prodigato per la favela, che si trova nell'ambito della nostra parrocchia. Ma con tutti i miei impegni per la parrocchia e per il seminario non ho potuto dare a quella comunità quello che avevo l'obbligo di dare e mi sentivo in debito con loro. Quindi quando non avessi più certi impegni, pensavo che vivere un anno o due in mezzo ai favelati sarebbe stato un bene, e lo avrei fatto con piacere. Scrisi per questo una lettera al Definitorio generale. Non mi fu possibile realizzare il progetto perché il permesso non venne. Ma l'importante è andare avanti uniti.

- E siamo arrivati alla fine. Ci sembra im-



portante quest'ultima domanda. Sei tornato da un viaggio, anche se molto breve, nelle Filippine, e sai che questa è l'ultima frontiera aperta dall'Ordine. Una considerazione da fare, prima della domanda. Sempre nel suo piccolo, l'Ordine ha avuto sviluppi in Portogallo, in Francia, in Germania, quando l'Europa era il centro della storia. In seguito, con l'apertura delle missioni in Oriente, siamo stati presenti, come missionari apostolici di Propaganda Fide, nella Cina e nel Tonchino, il Vietnam di oggi. Dopo quasi due secoli si è riproposto un passo in avanti: Brasile, cinquant'anni fa, e adesso Filippine, senza dimenticare la presenza ormai di sacerdoti provenienti dalla Polonia e dallo Zaire, e, in proiezione, una riapertura verso la Boemia. Ecco, questa realtà in espansione (anche se la parola non è delle più felici) dell'Ordine, come la vedi?

Dico ciò che ho detto ai nostri novizi e professori delle Filippine alla vigilia della mia partenza, proprio ieri (ndr 18.7.96); ho parlato loro, riferendo su quel poco che ho visto nelle Filippine, tanto a Cebu come a Manila. Ciò che ho visto è stato questo: l'Ordine agostiniano ha scritto nella storia delle Filippine pagine meravigliose, e non solo per l'Ordine, ma anche per la Chiesa e per il Paese. Ci sono ancora molte pagine che devono essere scritte. Ebbene, queste pagine le possiamo e le dobbiamo scrivere anche noi agostiniani scalzi. C'è tutto un continente,

che è la Cina, e dove anche noi abbiamo lavorato, che aspetta il Vangelo. Ci sono giovani generosi nelle Filippine, ma anche nel Brasile - ed ecco perché vorrei che un gruppo di giovani filippini andasse a studiare in Brasile -. Con loro, fra qualche anno, potrebbe essere possibile aprire in Cina. Le pagine di storia agostiniana sono piene della testimonianza del Vangelo predicato e praticato, molte volte fino a dare la propria vita: se

questo popolo è religioso lo si deve molto agli agostiniani. Noi possiamo ancora scrivere altre pagine. La mia esperienza nelle Filippine è stata breve ma mi ha fatto molto bene. Ho visto che questi giovani sono buoni - tutta la popolazione è buona e sana - possono essere lo strumento per il cammino della Chiesa, anche verso la Cina.

- Allora ti ringraziamo. Come vedi non si è trattato di una intervista ufficiale, ma di un vero e proprio colloquio fraterno. Col ringraziamento, un caldo e affettuoso augurio.

L'augurio accompagnato dalla preghiera, perché senza la preghiera gli auguri non valgono niente.

- Ti saremo vicini il giorno della tua consacrazione episcopale, il 25 agosto prossimo, che - lo sottolineiamo - sarà il giorno della festa della Madonna di Valverde.

E questo mi fa piacere. Nel fissare la data non si pensava a questa coincidenza, ma poiché io sono molto legato al nostro santuario - e fra qualche giorno mi recherò a Valverde per ringraziare la Vergine - mi fa molto piacere che la mia consacrazione inizi sotto la sua protezione.

- Bene, grazie, e ancora auguri!

P. Pietro Scalia, OAD
P. Antonio Giuliani, OAD

PER NOI VESCOVI, CON NOI CRISTIANI!

Giorgio Mazurkiewicz, OAD

La recente nomina all'episcopato di Mons. P. Luigi Bernetti, religioso del nostro Ordine, destinato da Giovanni Paolo II alla diocesi di Palmas - Francisco Beltrao (Paraná - Brasile) in qualità di vescovo ausiliare, fa sorgere spontaneamente una domanda legittima, soprattutto fra i suoi confratelli: chi e quanti sono stati i suoi predecessori, nel corso della storia plurisecolare dell'Ordine, che hanno ricevuto lo stesso dono della pienezza dell'Ordine sacro?

Ebbene, malgrado i notevoli "buchi neri" nella nostra memoria storica, causati dalla dispersione degli archivi dell'Ordine in seguito alle ripetute soppressioni dei conventi (secc. XVIII-XIX), siamo in grado di rispondere al quesito proposto. E ciò, grazie soprattutto ad un prezioso volumetto, stampato a Roma nel 1881, intitolato: *Commentaria Episcoporum et Scriptorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum S.P. Augustini, Ecclesiae Doctoris, nedum Vicariorum Generalium Congregationis Italiae et Germaniae*. L'autore di quest'opera, P. Celestino Tani dell'Annunciazione (1833-1898), presenta la serie dei vescovi agostiniani scalzi, con brevi note biografiche in elegante lingua latina, suddividendo la materia in due sezioni: "Episcopi electi et consecrati" - "Episcopi electi et non consecrati". Attingiamo perciò a questa fonte alcune notizie sulla vita dei predecessori di Mons. P. Bernetti nell'episcopato, esponendole secondo l'ordine cronologico.

I vescovi agostiniani scalzi sono in tutto "soltanto" sette. E c'è una ragione. Gli agostiniani scalzi infatti emettono il quarto voto di umiltà, che proibisce loro di ambire qualsiasi ufficio o carica all'interno e al di fuori dell'Ordine. Vi sono stati anche due casi nel corso della nostra storia, in cui era stato offerto l'episcopato a eminenti confratelli, ma essi lo hanno ricusato per osservare "ad litteram" il voto di umiltà.

Il primo riguarda P. Giovanni Crisostomo di S. Petronilla, nativo di Belmonte (Cosenza). Entrò fra gli



storia

agostiniani scalzi a Napoli nel 1627 e fu inviato subito a Praga, ove divenne priore del convento di S. Venceslao nel 1632. Nel 1635 fu eletto provinciale della provincia napoletana; quindi tornò in Austria come primo priore del nuovo convento di S. Maria ad Fontes ("Maria Brunn", presso Vienna), ove svolse anche l'ufficio di maestro dei novizi. Fu consigliere e teologo dell'arcivescovo di Vienna e di Ferdinando III, imperatore di Austria-Germania. Da questi fu presentato nel 1644 al Papa Urbano VIII, per un vescovado in Ungheria (probabilmente, secondo il Gavigan, Dalma in Erzegovina¹), ma non poté accettare a causa del voto di umiltà. La questione fu trattata nel Capitolo generale del 1644, e fu dato incarico al Card. Pallotti di rispondere nei seguenti termini all'imperatore: "Non si può in alcun modo concedere il richiesto consenso...perché non sia aperta la strada al veleno dell'ambizione nella nostra Congregazione". Tuttavia, si arrivò ad un accomodamento soddisfacente: dagli agostiniani scalzi il P. Giovanni Crisostomo passò ai benedettini, che non erano legati ad un simile voto. L'imperatore gli conferì un importante beneficio. La sua vita fu considerata esemplare dal Nunzio Pannochieschi, come risulta da un rapporto indirizzato al Cardinale Chigi.

Il secondo caso, veramente clamoroso, riguarda P. Giovanni Agostino di S. Giuseppe, della nobile famiglia napoletana Mandelli (1595-1664). Questo religioso era noto in tutta Roma per la sua santità. Fra l'altro, era il consigliere e confessore della famiglia Panfilì; e, per gli alti servizi, resi alla famiglia del Papa, Innocenzo X gli offrì l'episcopato, ma egli ricusò fermamente l'offerta. Anzi, stando alla descrizione dello storico del convento di S. Nicola in Roma², il Papa desiderava farlo cardinale, ma egli si allontanò da Roma per alcuni mesi rifugiandosi nel nostro convento di Cerchio (L'Aquila), finché non passò il pericolo.

A questo punto è opportuno riferire anche su due situazioni, che riguardano il milanese P. Roberto Barozzi di Gesù e Maria (1676-1729), e il piemontese P. Adriano Sala di S. Tecla (1698-1768), grandi missionari del Tonchino (l'attuale nord Vietnam). Il primo, nell'aprile 1726, fu proposto per l'episcopato dal procuratore delle missioni OAD, e il Papa sottopose al Prefetto di Propaganda Fide la richiesta. La stessa Congregazione, il 12 novembre 1728, lo nominò Visitatore e Commissario Apostolico del Tonchino Occidentale. Ma egli morì il 30 aprile 1729, ancor prima di conoscere la sua nomina. Il secondo

- che, fra l'altro, conosceva bene il francese, il greco, l'ebraico e l'arabo - fu nominato nel 1761 Vicario generale del Tonchino Orientale dalla Congregazione di Propaganda Fide.

Ed ecco ora la serie dei vescovi agostiniani scalzi, in ordine cronologico.



1. P. CELESTINO LABONI DI S. GUGLIELMO (1638-1720)

Nacque a Rossano (Cosenza) da Giuseppe e Giulia Pietra, di nobile famiglia. All'età di 16 anni, rinunciando alle attrattive del mondo, donò la sua

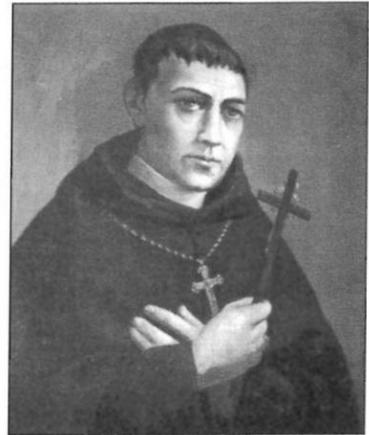
¹ Questo sembra essere il significato della dicitura: "Episcopus Rosani in Germania"; cf. G. GAVIGAN, *The Discalced Augustinians in Vienna*, Augustiniana, Lovanio, 20 (1970), pp. 495-580.

² GIOVANNI V. DI S. GIACOMO, *Memoriale generationum generationibus*, p. 95; trascr. F. RIMASSA, Roma 1987.

vita al Signore vestendo l'abito degli agostiniani scalzi. Si distinse per integrità ed innocenza di vita, svolgendo egregiamente numerosi incarichi nell'Ordine. Il 17 settembre 1679 da Clemente X fu nominato vescovo della diocesi di Monte Marano (unita nel 1818 a quella di Nusco, in provincia di Avellino), e svolse il suo ministero per cinquant'anni "con rara equità e instancabile carità". Curò molto la predicazione e la catechesi al popolo e organizzò l'assistenza ai poveri, pronto a vendere i vasi sacri per sfamarli. Svolse un ruolo di primo piano nei numerosi concili e sinodi, celebrati in quel periodo. Restaurò e abbellì con opere d'arte la cattedrale e il palazzo vescovile. Fu caro amico del Card. Pier Francesco Orsini, il futuro Papa Benedetto XIII. Morì, dopo cinquant'anni di laborioso servizio episcopale, il 30 marzo 1720. Le sue ossa riposano nel monumentale tempio napoletano di S. Maria della Verità.

2. P. LORENZO NICOLA GREUTER DI S. FRANCESCO (1658-1701)

Nacque a Roma il 4 dicembre 1658 da Lorenzo e Francesca Morelli, di nobile famiglia tedesco-ungherese, e fu battezzato nella parrocchia di S. Maria del Popolo. Entrò negli agostiniani scalzi ed emise la professione solenne il 26 aprile 1678. Dotato di grande cultura letteraria, scientifica e teologica, fu consigliere e teologo di Cosimo III, granduca di Toscana. Scrisse diverse opere, fra cui: L'Apocalisse decifrata; Theatrum bibliorum (2 volumi); Theologia scholastica; L'idea del monachismo; Convito del divino amore; Lo studente, reso pratico in ogni sorta di scienze; Li sacri momenti dell'anima. Fu provinciale della Provincia romana e Commissario generale dell'Ordine. Nel 1693, per decisione di Innocenzo XII, passò fra i monaci silvestrini dell'Ordine di S. Benedetto. Il 21 novembre 1697 fu creato vescovo di Vieste (Manfredonia) dallo stesso Pontefice. Resse questa diocesi fino alla morte, avvenuta il 14 luglio 1701.



3. P. ILARIO COSTA DI GESÙ (1696-1754)

Nacque a Pessinetto (To) il 2 settembre 1696 dalla nobile famiglia dei Costa di Usseglio. Nel 1714 entrò in noviziato fra gli agostiniani scalzi e nel 1715 emise la professione religiosa nel convento di S. Carlo in Torino. Frequentò con grande zelo gli studi umanistici, di filosofia e teologia nello studentato del nostro convento della Visitazione in Genova. Quivi nel 1719 fu ordinato sacerdote, e subito dopo rientrò nel convento di S. Carlo in Torino, con l'ufficio di lettore di filosofia.

Attratto dallo slancio missionario verso i popoli dell'Oriente, nel 1723 si rese disponibile per le missioni asiatiche. Fu inviato in Tonchino, insieme al milanese P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe.



I due missionari partirono da Torino il 1 novembre 1721 alla volta di Ostenda, ove si imbarcarono il 5 febbraio 1722, e giunsero a Canton il 15 agosto.

Da qui il P. Ilario partì insieme a P. Gian Francesco di S. Giuseppe e P. Gian Francesco di S. Gregorio alla volta del Tonchino, ma la barca naufragò nel golfo del Tonchino il 13 dicembre 1723: si salvò soltanto il P. Ilario su un isolotto disabitato. Il 4 dicembre 1730, dopo una indefessa opera missionaria nel Vicariato orientale e occidentale del Vietnam, fu nominato da Clemente XII Visitatore e Commissario Apostolico del Tonchino occidentale, e poi nel 1734 fu nominato Vicario generale anche del Tonchino Orientale. Il 1 ottobre 1735 fu eletto vescovo coadiutore di Mons. Niseno, Tommaso da Sestri OP, col titolo di Corico di Cilicia, e il 4 novembre successivo fu consacrato vescovo. Proseguì nel suo apostolato visitando più volte tutte le comunità cristiane e lavorando per l'unione fra i missionari dei diversi ordini religiosi. Nel 1746 fu nominato Delegato e Visitatore apostolico della Cocincina, Ciampa e Cambogia, e vi compì una missione che durò un anno. Costruì un seminario per la formazione degli agostiniani scalzi e riuscì ad ordinare alcuni sacerdoti. Nel giugno-luglio 1753 celebrò il secondo Sinodo Tonchinese. Morì in Luc-Thuij-Ka il 31 marzo 1754, dopo 30 anni di missione.



4. P. GIOVANNI DAMASCENO SALUSTRI DELLA SS. CONCEZIONE (1727-1778)

Nacque a Roma il 26 dicembre 1727; entrò fra gli agostiniani scalzi della Provincia Romana nel 1743 ed emise i voti solenni il 15 dicembre 1744 nel convento di S. Nicola da Tolentino (Roma). Fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1750 e si dedicò all'insegnamento come lettore di filosofia e teologia. Ben presto decise di dedicare la sua vita alle missioni nella Cina, predicando con fervore il Regno di Dio. Giunse a Pechino il 9 aprile 1762, dove lavorò per molti anni godendo la stima dell'imperatore, presso il quale esercitava la professione di pittore e suonatore di flauto. Venne eletto

vescovo di Pechino da Pio VI il 10 luglio 1778, in un momento particolarmente travagliato della missione a causa della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti. Morì il 24 settembre del 1781.

5. P. GIOVANNI GIUSEPPE DANISI DELLA CROCE (1740-1820)

Nacque a Castellaneta (Taranto) il 23 marzo 1740 da Nicola e Agata Mari. Con suo fratello, il futuro P. Ignazio della Croce - celebre scrittore, professore all'università di Napoli e fondatore dell'Accademia Aletina - entrò a far parte della comunità degli agostiniani scalzi a Napoli.

Fu lettore di filosofia e teologia, esaminatore prosinodale, per tre volte Provinciale della Provincia napoletana e Commissario generale dell'Ordine. Su proposta di Ferdinando IV, re di Napoli, Pio VI lo nominò vescovo di Gallipoli (Puglia) il 27 febbraio 1792; fu consacrato a Roma il 4 marzo 1792. Nel 1806, in seguito all'invasione francese, fu incarcerato per otto mesi per motivi religiosi e politici. Spese tutta la sua vita per il bene dei fedeli, soprattutto dei poveri.

Morì il 13 marzo 1820.

**6. P. PIETRO PAOLO PRESICCE
DI S. ORONZIO (1763-1838)**

Nacque a Nereto (Teramo) il 7 giugno 1763. Entrò in noviziato nella Provincia napoletana degli agostiniani scalzi all'età di 15 anni. Anch'egli fu professore di teologia, esaminatore prosinodale dell'archidiecesi di Napoli e Provinciale della Provincia napoletana. Fu eletto vescovo di Tricarico (Basilicata) il 12 marzo 1819 e consacrato il 12 aprile dello stesso anno. Si prodigò molto per rientrare in possesso e restaurare il palazzo vescovile e il seminario, confiscati dai fautori delle nuove democrazie liberali. Morì a Napoli il 12 gennaio 1838.



**7. P. LUIGI VINCENZO BERNETTI
DEI SS. CUORI (1934)**

Nasce a Torchiario di Ponzano di Fermo (AP) il 24 marzo 1934, figlio di Oreste ed Elvira Bernetti. Entra nella Provincia ferrarese-picena degli agostiniani scalzi a Fermo, compiendo il noviziato nel 1950 nel convento di Amelia (Terni); emette la professione semplice il 9 agosto 1951 e la professione solenne il 25 marzo 1955. Frequenta il corso degli studi liceali e di teologia nello studentato dei minori conventuali (Palermo) e nel seminario arcivescovile di Fermo. E' ordinato sacerdote nella cattedrale di Fermo il 1 giugno 1958. Ha conseguito la licenza in teologia dommatica e pastorale presso l'Università Lateranense (Roma) e in pedagogia-orientamento educativo nella Facoltà di filosofia di Nuova Friburgo - RJ (Brasile).



Il 21 marzo 1961 parte per la missione brasiliana, ove ha esercitato il ministero di parroco nelle diocesi di Nuova Friburgo, Toledo, Palmas, Rio de Janeiro. È stato più volte maestro dei chierici, priore e superiore della Delegazione brasiliana.

Il 12 giugno 1996 è stato eletto da Giovanni Paolo II vescovo titolare di Rufiniana, e destinato come ausiliare alla diocesi di Palmas-Francisco Beltrao (Paraná - Brasile). Ha ricevuto la consacrazione episcopale dal vescovo di Palmas, Mons. Agostinho Sartori OFM Capp., il 25 agosto in Ampère, ed ha preso canonico possesso nelle due concattedrali il 1 settembre 1996. Il suo motto episcopale è: "Ite et predicate".

Mons. P. Luigi Bernetti conclude, per il momento, questa lista dei nostri Confratelli, chiamati dal sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo, al servizio della sua Chiesa, sparsa in tutto il mondo. Siamo alla soglia del terzo millennio di evangelizzazione, e certamente egli continuerà con slancio apostolico questa delicata missione nell'America Latina, luogo nevralgico per la predicazione del Vangelo. Nei suoi predecessori nell'episcopato può trovare un forte esempio di zelo apostolico e agostiniano per far crescere il "Christus totus" nel mondo intero.

P. Giorgio Mazurkiewicz, OAD

VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

In genere la cronaca del periodo estivo è povera di notizie: il clima di riposo non fa registrare avvenimenti importanti. Non è accaduto così, almeno questa volta, per noi. Gli eventi si sono succeduti uno dietro l'altro e possiamo proprio dire che le pagine delle notizie sono ricche come non mai.

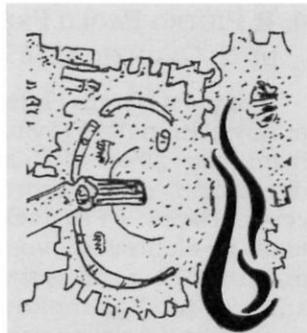
Consacrazione episcopale

Questo è stato senz'altro *l'avvenimento*, a cui non era lecito nemmeno pensare: un agostiniano scalzo Vescovo non apparteneva neppure al regno dei sogni. Il quarto voto di umiltà, che i membri dell'Ordine aggiungono ai tre consueti al momento della loro professione, escludono - a meno di una volontà superiore espressa dal S. Padre - la ricerca e l'accettazione di cariche ecclesiastiche. Invece, inaspettatamente, alla metà dello scorso mese di giugno questa notizia è arrivata come una bomba. Il quotidiano della S. Sede annunciava l'elezione a vescovo del nostro P. Luigi Bernetti, da circa trentacinque anni missionario in Brasile e Superiore di quella Delegazione.

La nostra rivista dedica ampi spazi a questo avvenimento, per cui in questa rubrica ci limitiamo a riportarne la notizia così come è stata annunciata dalla Radio Vaticana e pubblicata nel Bollettino della sala stampa della Santa Sede di mercoledì 12 giugno 1996: «*Il Santo Padre ha nominato Ausiliare della diocesi di Palmas-Francisco Beltrão (Brasile) il Reverendo Padre Luiz Vincenzo Bernetti, OAD, Parroco della parrocchia "Santa Terezinha" di Ampère, in quella medesima diocesi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Rufiniana*».

Congregazione Plenaria

La vita degli Ordini religiosi è scandita da assemblee e riunioni più o meno numerose ma sempre molto significative. Soprattutto quando queste assemblee hanno il compito non tanto di rinnovare cariche ed uffici, quanto di tracciare programmi per una migliore espressione del pro-



Notizie

prio carisma e per un rinnovato impegno nella vita spirituale ed apostolica in seno alla Chiesa.

La Congregazione Plenaria, che nel nostro Ordine si celebra a metà percorso tra un Capitolo Generale e l'altro (in pratica dopo tre anni dal Capitolo Generale), si è tenuta nel convento di S. Maria Nuova dal 24 giugno al 4 luglio. La partecipazione dei religiosi, come prescritta dalle Costituzioni, è ampia: si vuole dare ad un numero adeguato di religiosi, non esclusi i delegati eletti dalla base, la possibilità di discutere e decidere sui programmi e sui problemi. I partecipanti erano 16 e compito precipuo di tutti era la verifica circa l'attuazione del programma del Capitolo generale. Il primo giorno è stato dedicato alla preghiera e alla meditazione: P. Ildefonso Moriones, OCD, ha offerto alla riflessione dei capitolari alcuni fatti storici propri della Riforma del Carmelo, da cui è possibile trarre ispirazione per la soluzione dei nostri problemi. Animate e "sentite" le discussioni, ma soprattutto impegno e responsabilità nelle decisioni: questa potrebbe essere una sintetica valutazione di tutto il lavoro svolto. Alla fine dei lavori è stato stilato un documento, che nelle linee generali (comunione nell'Ordine, vocazioni, pastorale, formazione e cultura) ricalca quello del Capitolo Generale: servirà da orientamento per i prossimi tre anni. In considerazione del particolare momento vocazionale che l'Ordine sta vivendo in alcuni Paesi esteri, i Commissari provinciali hanno voluto rivedere ed aggiornare il testo della "Convenzione" che poi hanno sottoposto alla valutazione dei capitolari prima di una approvazione definitiva.

Si è sottolineata la ferma volontà di con-



1) I partecipanti alla Congregazione Plenaria;
2) Durante una celebrazione Eucaristica

tinuare con fermezza nel progetto vocazionale intrapreso, fiduciosi che ogni sforzo porterà sicuramente i frutti che ognuno spera.

Esercizi spirituali

L'impegno annuale che ogni religioso è chiamato ad assolvere in obbedienza ai prescritti della Chiesa, si è svolto anche quest'anno nell'oasi - ogni anno sempre più accogliente - di S. Maria Nuova, dal 9 al 14 settembre scorso. Ed anche quest'anno - come avviene già da venti anni - sono stati organizzati dalla Segreteria per gli Studi e la Formazione, per tutti i religiosi. La concomitanza con la Congregazione Plenaria, ma anche alcune situazioni pratiche, non hanno permesso la pro-

grammazione di due corsi annuali, come in passato. Il numero dei partecipanti è salito, rispetto agli altri corsi, per la presenza massiccia dei giovani chierici; vi erano infatti non solo tutti gli studenti della Madonnetta (Genova), ma anche gli ultimi arrivati dalle Filippine (15) e dal Brasile (5). Una presenza questa che ha senz'altro ravvivato il clima, nel senso dell'entusiasmo e della partecipazione alle liturgie, sempre ben curate dagli stessi chierici.

Un elogio a parte merita la conduzione del predicatore, P. Giovanni Scanavino, OSA, superiore della comunità agostiniana del Santuario di S. Rita in Milano. Egli ci ha fatto gustare, come mai forse nessuno aveva fatto prima, l'Agostino delle Confessioni. Prendendo esclusivamente in mano questo stupendo libro, egli ha sviluppato un tema che ha appassionato tutti: "Le Confessioni: itinerario di spiritualità cristiana e monastica".

Giubilei sacerdotali

Il 28 giugno scorso P. Michele Carusone ha ricordato il 25° di Sacerdozio. Il 16 agosto è stata la volta del 60° di Sacerdozio di P. Candido Pasquale. A loro il nostro augurio fraterno e la nostra preghiera incessante per grazie sempre maggiori da parte del Signore. Soprattutto invociamo sopra

di loro una particolare assistenza per i delicati uffici che stanno svolgendo nell'Ordine: Priore della nuova Casa di chiericato di Gesù e Maria, il primo, solerte e infaticabile animatore dei lavori di restauro nella nostra chiesa di Napoli, il secondo: in questi giorni sta per iniziare l'ultimo lotto di lavori, a sedici anni dal terribile terremoto del 1980.

Filippine

L'ultimo "miracolo", per cui l'Ordine deve al Signore infinite grazie, è lo sviluppo della fondazione nelle Filippine. Gli strumenti di cui il Signore si è servito sono i confratelli P. Luigi Kerschbamer, P. Jandir Bergozza e P. Gilmar Morandin. Il "materiale" da plasmare per la vita religiosa agostiniana sono una sessantina di giovani che dopo appena tre anni di lavoro ruotano intorno alla Casa di Cebu.

I frutti, già annunciati in precedenza, ora hanno il nome di: "professione religiosa" di quindici giovani, "vestizione e ingresso in noviziato" di altri venti, mentre i postulanti sono oltre una ventina.

La cerimonia della professione religiosa e della vestizione dei novizi è stata presieduta dal P. Generale, domenica 14 luglio 1996. Il rito è stato celebrato nella chiesa

dell'Asilo della Milagrosa, delle Suore della Carità: la piccola cappella della nostra Casa non avrebbe potuto contenere le oltre 1500 persone che hanno presenziato alla cerimonia! Anche questo può essere considerato un valido segno della presenza ormai significativa e "carismatica" degli agostiniani scalzi nelle Filippine. Chissà se le prossime celebra-



Il gruppo dei chierici, novizi e postulanti filippini nel giorno della professione e vestizione, nella basilica del Santo Niño.

zioni non potranno essere fatte entro le mura di un nuovo seminario degli agostiniani scalzi sulla collina di Tabor Hill in Cebu? Ai lettori di *Presenza Agostiniana*, ai tanti benefattori che fino ad oggi ci hanno aiutato, rinnoviamo un appassionato appello: non si può rinunciare ai frutti di un costante e impegnativo lavoro missionario e vocazionale solo perché non si riesce a trovare il denaro necessario per la costruzione delle strutture e per il mantenimento dei giovani. Aiutateci ancora!

Chierici in Italia

L'impossibilità di ospitare "in loco" i giovani chierici e soprattutto di trovare una adeguata struttura scolastica per i loro studi teologici, ma anche il desiderio di formare docenti capaci di trasmettere ad altri la dottrina, hanno fatto decidere i superiori a trasferire in Italia i quindici giovani chierici filippini. Essi saranno ospiti nei conventi di Gesù e Maria in Roma e della Madonnetta in Genova e frequenteranno gli studi filosofici e teologici negli istituti scolastici di queste città. Anche cinque giovani religiosi brasiliani, di cui due sacerdoti novelli, sono giunti in Italia per perfezionare gli studi teologici. Saranno di casa a Roma, sempre a Gesù e Maria.

Sono giunti in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, al mattino del 28 agosto scorso, con due voli che dall'estremo oriente (Filippine) e dall'estremo occidente (Brasile) hanno fatto convergenza simultaneamente a Roma, centro della cristianità. Non sembrano casuali certe coincidenze; da considerare inoltre che il giorno del loro arrivo si festeggia il Padre: S. Agostino. Come non vedere un buon auspicio in tutto questo?

L'Ordine ha dato gioiosamente il benvenuto a questi giovani e desidera accompagnarli con amore nel loro cammino di formazione. Essi sono stati accolti nel convento di S. Maria Nuova dove hanno partecipato anche al corso di Esercizi spirituali, per raggiungere poi gli studentati di destinazione.

Campo scuola

Dal 5 al 12 agosto si è svolto un campo scuola vocazionale presso la Casa di Monte S. Martino (MC). È stato organizzato dalla Provincia Ferrarese-Picena in collaborazione col centro vocazionale diocesano di S. Benedetto del Tronto. P. Graziano Sollini è stato il conduttore del Campo, avvalendosi della competente e preziosa collaborazione di due animatori come Fra Massimiliano e Fra Junior, chierici della Madonnetta.

L'esperienza dei circa venti ragazzi provenienti da diverse parti d'Italia (Marche, Sicilia, Lazio) è stata senz'altro positiva. La riflessione su temi esistenziali che toccano particolarmente la loro vita di adolescenti, visti nella prospettiva esperienziale di Agostino, ha raggiunto il cuore dei partecipanti stimolandoli ad una risposta personale seria e motivata nella scelta fondamentale della loro vita. Non sono mancati forti momenti ricreativi e comunitari, non meno importanti delle riflessioni, per una più completa crescita e maturazione umana.

Religiosi defunti

Dopo una vita dedicata quasi esclusivamente, con tanta passione, competenza e spirito di sacrificio, alla educazione di intere generazioni di giovani nell'Istituto scolastico S. Nicola in Genova, è venuto a mancare P. Andrea Ferrando, della Provincia genovese. Era nato a S. Cipriano Polcevera (GE) il 13 aprile 1919 e fu ordinato sacerdote in Roma l'11 luglio 1943. Per oltre 25 anni fu Rettore del Collegio, che dovette lasciare nel 1989 a causa delle precarie condizioni di salute. Infatti un primo ictus cerebrale aveva ridotto le sue facoltà motorie, e, dopo un ultimo ricovero in ospedale nel maggio 1996, una nuova irreversibile crisi lo portava alla morte: il 17 giugno rendeva al Signore la sua anima. La salma è stata tumulata nel cimitero di Staglieno in Genova.

P. Pietro Scalia, OAD

